



Nel ventre della Sicilia



Quattro punti per il rilancio della Sicilia

Vito Lo Monaco

Tra gli annunci dei candidati e i sondaggi che rilevano al momento l'astensionismo del 46% degli elettori, la campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea Regionale e l'elezione del Presidente della Regione è già praticamente iniziata. Abbiamo registrato dichiarazioni generiche sui programmi che tutti i candidati comunque promettono di presentare prossimamente. Gli articoli di Pietro Franzone e Franco Garufi danno un quadro compiuto degli schieramenti sinora in campo e delle prevedibili difficoltà di governance futura della Regione, chiunque risulti eletto Presidente.

Il Centro Studi La Torre si propone di stimolare un dibattito con le forze sociali e produttive e con alcuni tra i candidati di centrodestra e centrosinistra per stimolare questi ultimi a essere più precisi sul come affronteranno alcune delle questioni che affliggono la Sicilia relativamente al disagio sociale, giunto al limite del sopportabile, al modello di sviluppo ecocompatibile prefigurato, alle misure anticorruzione e antimafiose. Per essere coerenti con la nostra storica impostazione non inviteremo al confronto che proponiamo nessuno di quei candidati che hanno pendenze con la giustizia.

Il disagio della società e del mondo produttivo che ieri poteva ricevere lenimento dalle politiche clientelari e dall'intervento pubblico a pioggia, oggi, registrata la stretta creditizia, quella della spesa pubblica nazionale ed europea, andrà affrontato con nuovi modelli di crescita produttiva compatibile con le minori risorse e con gli indirizzi europei, alcuni dei quali andrebbero rinegoziati. Il tema riguarda anche le politiche nazionali che in questi anni hanno usato la questione settentrionale per contrapporla a quella meridionale finendo per sacrificare quest'ultima. Mentre restiamo convinti che solo una visione unitaria assicurerà all'Italia crescita, unità e democrazia.

Su alcuni dei temi che proveremo a elencare, i candidati a Presidente dovrebbero fare comprendere agli elettori con quali impegni programmatici di governo specifici chiedono di essere votati.

Come pensano di affrontare e risolvere i punti di crisi dello sviluppo industriale dell'isola -dalla Fiat di Termini all'elettronica di Catania, dagli ex poli chimici ai resti dell'intervento pubblico nelle partecipate regionali e degli enti locali - descrivendo il nuovo modello di sviluppo che intendono promuovere e il reperimento delle risorse finanziarie necessarie.

Una seconda area tematica prioritaria riguarda l'agricoltura e l'agroalimentare alle prese con i problemi storici della riorganizzazione commerciale, oggi aggravati dalla globalizzazione, e della ristrutturazione del mercato, del consumo e della produzione. La ristrutturazione liberista, imposta dall'UE e sposata dai governi regionali e nazionali, ha messo a rischio anche la parte avanzata dell'agroalimentare siciliano. Le eccellenze dei settori vitivinicolo, serricolo, agrumicolo, zootecnico sono ormai accerchiate da vere

e proprie lande abbandonate di vigneti, serre, agrumeti di produttori e allevatori che hanno mollato di fronte al prolungarsi della crisi e all'insufficienza di guida politica e professionale. In più si sono sommate sempre più spesso le conseguenze del mutamento climatico e del degrado territoriale. Alluvioni, incendi stanno completando l'opera di abbandono. L'emergenza imporrebbe un ripensamento dell'uso lento e distorto dei fondi comunitari, una revisione della spesa pubblica regionale per eliminare sprechi e corruzione, il riuso delle ricchezze sequestrate alla mafia e ai corrotti, l'adozione di meccanismi snelli, trasparenti e automatici per tutti gli incentivi volti alla ri-crescita del tessuto economico e della coesione sociale.

Una terza tematica coinvolge il funzionamento della burocrazia da revisionare dopo tanti anni di applicazione miope dell'ultima riforma che ha ridato poter assoluto alla politica, attraverso lo spoil system, di asservire la burocrazia al suo interesse elettorale a breve. E' necessario ridare meritocrazia, snellezza e au-

tonomia funzionale alla burocrazia all'interno della quale sono rintracciabili quasi tutte le competenze di cui la Regione ha bisogno senza il ricorso a consulenze esterne.

Altresì andrà modificata la legge elettorale regionale la quale, nata con l'obiettivo di frenare la frammentazione della rappresentanza, ha invece incrementato i cambi di casacca e l'abbassamento della soglia etica e politica, a destra come a sinistra. Una nuova legge elettorale regionale dovrebbe ridare rivitalizzare l'Assemblea Regionale ricollegandola al mondo produttivo e alla società siciliana.

Infine, poiché molti continuano a parlare di bloccare le "infiltrazioni mafiose" nell'apparato della Regione, diciamo che la riteniamo una

mistificazione non più giustificabile dopo tanti procedimenti giudiziari giunti a conclusione nei settori regionale, tra cui quelli della sanità e dei lavori pubblici, che hanno comprovato l'organicità, a volte l'unità fisica, tra sistema politico, burocratico, corruttivo e mafioso. In tal caso non basta dirsi antimafioso (ormai lo dicono tutti), ma di individuare i mezzi amministrativi e politici per spezzare quella malefica organicità che ha usato la ricchezza della Sicilia per impoverirla.

Di tutto ciò desideriamo discutere con tutti, non perché super partes ma perché schierati per un vero cambiamento che passa dalla soluzione degli affanni e della crisi della Sicilia, del Sud, dell'Italia. Miriamo a un patto tra i produttori del lavoro e dell'impresa per creare nuove occasioni di sviluppo e un rinnovato impegno etico di solidarietà e coesione.

Lavoreremo affinché il centrosinistra, diviso tra due candidati, non si dilani e, dopo le elezioni, chiunque vinca, ritrovi le ragioni dell'unità, base per ogni politica di cambiamento oggi per la Sicilia, domani per l'Italia.

Il Centro Studi La Torre si propone di stimolare un dibattito con le forze sociali e produttive e con alcuni tra i candidati di centrodestra e centrosinistra

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 32 - Palermo, 10 settembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Emanuela Abbadessa, Giuseppe Ardizzone, Tito Boeri, Lorenzo Cairolì, Gian Carlo Caselli, Salvo Fallica, Melania Federico, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Vincenzo Galasso, Enzo Gallo, Franco Garufi, Luca Insalaco, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Raffaella Milia, Tommaso Nannicini, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Scuole a rischio amianto: controlli omessi in un istituto su tre

Luca Insalaco

L’amianto è una bomba a lenta deflagrazione. Nonostante da vent’anni la sua produzione sia stata messa al bando, le polveri di asbesto costituiscono un grave e imminente rischio per la salute pubblica. Utilizzato per la costruzione di edifici pubblici e privati, l’amianto non risparmia neppure le scuole. Secondo un dossier del Miur, datato 2009, gli istituti scolastici nei quali si registrerebbe ancora la presenza di amianto sono 2.400. Un dato con molta probabilità approssimato per difetto, analizzando l’ultimo rapporto sulla scuola redatto da Cittadinanzattiva. “Il dato – si spiega nell’indagine condotta dal movimento a tutela dei consumatori - è spiegabile per il fatto che il 44% delle scuole siano state costruite tra il 1961 ed il 1980, anni in cui si faceva massiccio utilizzo dell’amianto per isolamenti termici ed acustici ed anche perché erano gli anni di un rilevante incremento demografico, che imponeva che si costruissero tante scuole e in fretta”.

Se nel resto del Paese gli enti locali vanno prendendo sempre più coscienza dei rischi legati alla presenza di tale materiale e contestualmente avviano operazioni di controllo, nell’Isola, comuni e province continuano non eccellono nell’attività di prevenzione.

Sono significativi, in tal senso, i dati contenuti nell’ultimo rapporto “Ecosistema Scuola”, redatto da Legambiente sulla scorta dei dati provenienti dai comuni capoluogo e dagli enti-provincia, competenti per le scuole superiori. Dall’indagine emerge come il monitoraggio per verificare la presenza di amianto sia stato effettuato solo su due edifici su tre (il 66,67%). Nel 3,61% dei casi è stata certificata la presenza di amianto, ma l’azione di bonifica negli ultimi due anni è stata portata avanti soltanto sull’1,20% degli edifici, con uno 0,30% di casi di sospetti che incombono sulle teste e sul futuro dei ragazzi.

Gli ultimi casi. Di sospetto c’era, ben poco ad esempio, in un plesso dell’Istituto comprensivo di Lampedusa. L’edificio, in disuso, conteneva amianto particolarmente pericoloso perché non integro. Il plesso era accessibile a tutti e quindi anche ai ragazzi delle scuole elementari e medie che affollano i plessi siti nello stesso cortile. Dopo l’esposto di un genitore, i carabinieri del posto hanno avviato un’indagine. Sempre sulla più grande delle isole Pelagie i militari dell’Arma hanno sequestrato tre contenitori d’acqua in amianto posti sul tetto del Liceo scientifico “Ettore Maiorana”. I recipienti sono stati utilizzati per anni per rifornire d’acqua alcune aule dell’istituto. Ancora nelle scorse settimane, i carabinieri di Casteldaccia hanno denunciato il sindaco Giovanni Di Giacinto per detenzione illecita di rifiuti pericolosi che costituiscono un potenziale rischio per la salute degli studenti. Nei locali dell’Istituto comprensivo della cittadina palermitana, infatti, i militari hanno riscontrato la presenza di pannelli in eternit oltre ad una guaina dismessa. Se a questi dati si aggiungono quelli relativi all’attività di prevenzione dagli effetti del radon, il quadro si fa a dir poco sconcertante. Basti dire che il monitoraggio sulla presenza della so-



stanza ha interessato solo il 33% degli edifici siciliani. La malattia e i suoi allarmanti costi sociali. La pericolosità dell’amianto per la salute umana deriva dalle dimensioni infinitesimali delle sue fibre (una fibra è 1.300 volte più sottile di un capello umano) che le rendono impercettibili, nonché dall’estrema volatilità che si traduce in facile inalabilità. Le polveri di asbesto, se respirate, possono determinare danni gravi, spesso irreversibili, principalmente a carico delle vie respiratorie e patologie come l’asbestosi, il cancro polmonare, ed il mesotelioma. Il periodo di incubazione della malattia può raggiungere anche i 25 anni. Il suo costo sociale va dai 200 ai 300 mila euro per individuo. Alle spese per i frequenti ricoveri - in media 40mila euro - si sommano quelle per l’acquisto farmaci e per le indennità di accompagnamento. Nel nostro Paese l’uso dell’amianto è stato bandito nel 1992 (Legge n. 257 del 27 marzo 1992) e dal 1993 ne è stata vietata l’importazione, l’estrazione, la lavorazione e la commercializzazione. Nonostante ciò, tracce di asbesto sono ancora rinvenibili in abitazioni, imprese, edifici pubblici e scuole. A livello nazionale si calcola una produzione di Materiali Contendenti Amianto pari a circa 30 milioni di tonnellate, per una media di circa 0,52 t/ab (tonnellate per abitante). La Sicilia, al pari delle altre regioni, avrebbe dovuto redigere entro il 2009 la mappatura dei siti contaminati e quindi da bonificare. Della mappa non c’è ancora nessuna traccia. All’inizio dell’anno la Regione ha pubblicato un bando da 10,5 mln di euro per la bonifica dell’amianto nelle aree ad alto rischio ambientale e per la realizzazione di un catasto amianto. Intanto, però, nell’Isola si continua a morire. Ogni anno si registrano in media 80 casi di mesotelioma. Gli studi hanno dimostrato come buona parte di responsabilità nell’insorgenza di questo tumore sia da addebitare all’esposizione all’asbesto-amianto.

RISCHIO AMBIENTALE

Edifici in cui sono presenti strutture con amianto

Edifici in cui sono stati realizzati monitoraggi amianto	66,67%
Casi certificati	3,61%
Casi sospetti	0,30%
Azioni di bonifica negli ultimi due anni	1,20%

Bosco, Ciavolotta e Pasquasia: Misteri sulle miniere siciliane dismesse

Ci sono dei nomi impronunciabili nel ventre della Sicilia, nomi di miniere dismesse, dalle quali un tempo si estraevano lavoro e ricchezza e che ora seminano paura. Bosco, Ciavolotta, Pasquasia: la storia di queste miniere non occupa le pagine di cronaca, i lutti che si presumono collegati alle loro profondità non sono al centro del dibattito politico. Eppure le loro vene, fino a vent'anni fa sinonimo di sudore e speranza, sussurrano adesso parole di morte ai cittadini dell'entroterra siculo. Troppe le verità nascoste, gli accertamenti monchi, i silenzi assordanti sui siti minerari messi in naftalina. Troppo fitto il muro di gomma attorno a questa fetta di Sicilia, lontana dai palazzi del potere ma estremamente vicina al suo cuore pulsante.

Per decenni in Sicilia ha imperato il Far West. Ovunque si sono riempite cave, miniere dismesse con ogni genere di rifiuti, meglio se tossici. In assenza di regole ferree e di controlli, i rifiuti altamente inquinanti e gravemente nocivi per la salute pubblica sono stati smistati ovunque vi fosse un buco, senza badare alle inevitabili ripercussioni di simili condotte. Su tutto l'ombra delle ecomafie che, Gomorra docet, sulla gestione dei rifiuti hanno impiantato un business con cifre da capogiro.

BOSCO E SOPRANO. Negli ultimi anni nel Nisseno si è registrata un'impennata dei casi di sclerosi multipla, leucemia, e patologie similari. Le neoplasie sarebbero aumentate del 20%. I sospetti si indirizzano tutti verso la miniera Bosco, nei pressi di San Cataldo, un tempo motore dell'economia locale e sicuro sbocco occupazionale per i lavoratori del comprensorio, ora presunta untrice del male del secolo. La miniera è stata chiusa alla fine degli anni Ottanta, dopo essere stata, prima un importante giacimento di zolfo, poi un formidabile sito per l'estrazione della kainite. Uno strano caso se si considera che il sito era ancora produttivo. Una decisione ancora più sospetta se si prendono in esame tutte le morti per patologie tumorali dei lavoratori della miniera e dei residenti, con un tasso di mortalità elevato anche tra i giovani. Sprazzi di verità ten-



tano ora di farsi spazio dal soffocante silenzio in cui erano state relegate. Verità terribili. Il sito sarebbe stato utilizzato negli anni '90 per smaltire rifiuti nucleari e ospedalieri. Un'attività compiuta sotto la regia delle organizzazioni mafiose e di potenti lobby economico-finanziarie. Della vicenda si sta occupando un tavolo tecnico che relazionerà a breve su quanto scoperto finora. Non è solo Bosco, tuttavia, a turbare il sonno dei cittadini nisseni. A pochi chilometri di distanza si guarda con preoccupazione all'ex miniera di sale Raineri, a poca distanza da Mussomeli. Preoccupa anche il Lago Soprano di Serradifalco per il rischio che possa contenere quantità di Cesio 137, isotopo altamente radioattivo e quindi nocivo. Di recente, un nutrito cartello di associazioni ha lanciato l'allarme sul possibile utilizzo dei siti come discarica incontrollata di rifiuti speciali, sanitari e radioattivi. Il rischio evidente è che il deposito di tali materiali possa aver contaminato il suolo, le acque, gli alimenti, gli animali e quindi anche quanti risiedono in prossimità. Sui siti sta attualmente indagando la Procura nissena, mentre Arpa Sicilia ha condotto un'ispezione, con risultati non del tutto esaustivi e di prossima pubblicazione.

CIAVOLOTTA. Sull'ex-miniera Ciavolotta, a cavallo tra Favara ed Agrigento, si favoleggia da tempo di scorie nucleari e rifiuti tossici. Colpa dei casi di tumore, esponenzialmente aumentati negli ultimi anni, che indirizzano l'attenzione verso il sito dismesso. Voci, ipotesi e mille interrogativi che finora non hanno avuto alcuna risposta ufficiale. Qualche tempo fa Legambiente Agrigento ha effettuato un sopralluogo insieme ai carabinieri del posto, rilevando la presenza in superficie di amianto, sabbicidi e rifiuti di vario genere. Resta, tuttavia, da accertare l'eventuale presenza di rifiuti tossici collocati nei cunicoli sotterranei, che si prolungano per diversi chilometri e profondi al-



Verità nascoste, accertamenti monchi

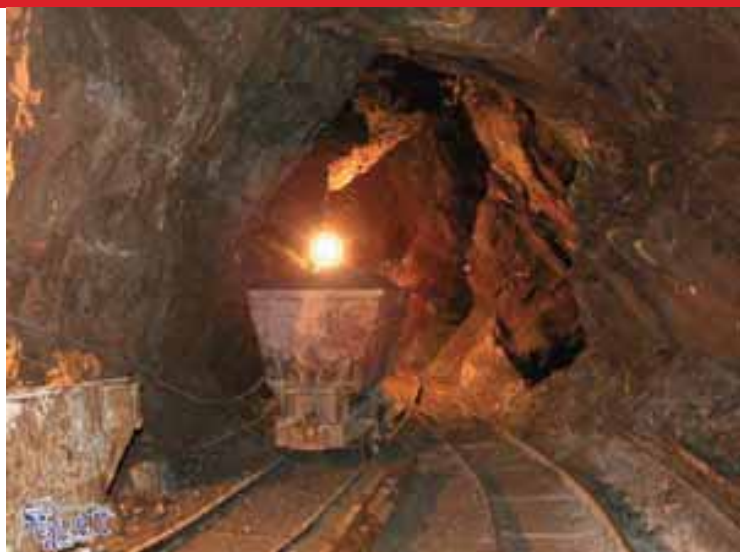
Silenzi assordanti sui siti messi in naftalina

cune centinaia di metri. Accertamenti che richiedono l'intervento di tecnici specializzati e di attrezzature adeguate. Gli ambientalisti hanno presentato in tal senso un esposto alla Procura di Agrigento. Non si ha notizia, tuttavia, di interventi di controllo da parte dei soggetti istituzionalmente preposti. "Abbiamo fatto, di tanto in tanto, dei sopralluoghi, assieme ai carabinieri, per alcuni episodi di abbandono incontrollato di rifiuti – dicono dagli uffici agrigentini di Arpa Sicilia -. Ad oggi non ci è giunta alcuna richiesta di intervento di altro genere". Intanto i residenti della zona si chiedono a chi debbano addebitare le tanti, troppe morti susseguites negli ultimi anni e perché della Ciavolotta sia meglio non parlare.

PASQUASIA. La miniera di sali potassici di Pasquasia, nell'Ennese, è stata chiusa nel 1992 e da allora lasciata in abbandono, nonostante fosse ancora ricca di risorse da estrarre. Il sito è stata sempre oggetto di scontri politici e di mobilitazioni popolari. Negli anni si è ipotizzato un utilizzo della miniera come deposito di scorie nucleari e materiali altamente inquinanti. A parlarne era stato già nel 1992 il pentito di mafia Leonardo Messina, che nel sito lavorava come caposquadra, il quale raccontò come le gallerie sotterranee fossero state utilizzate per smaltire scorie radioattive. A raccogliere la sua deposizione fu Paolo Borsellino, ucciso poco dopo. Negli ultimi anni nell'area i casi di tumore sono aumentati in maniera esponenziale. Soprattutto nel territorio tra Pietraperzia e Barrafranca si è registrato un incremento di tumori, carcinomi e sclerosi a placche. Nel 1997 la locale Usl ha evidenziato la presenza di Cesio 137 nell'aria in concentrazione di gran lunga superiore alla norma. Si tratta di un radio nucleotide la cui presenza è stata registrata in occasione di disastri nucleari, come quello di Chernobyl. Ma a Pasquasia non ci sono centrali nucleari. La Procura di Enna ha aperto un'inchiesta che tuttavia riguarda l'inquinamento in superficie.

Le indagini hanno portato alla scoperta di 20 mln di chili di cemento amianto, quantità che ne fa la più grande discarica italiana di amianto. La Regione Siciliana ha stanziato 21 mln di euro per la bonifica e la messa in sicurezza del sito, i lavori dovrebbero partire entro l'anno. Si guarda anche a rendere nuovamente produttivo il giacimento, considerato uno dei più grandi d'Europa, a bonifica ultimata. Lo scorso mese di novembre l'Italkali, specializzata nell'estrazione e lavorazione ed esportazione di salgemma, ha presentato una richiesta ufficiale per riprendere l'attività estrattiva. L'intendimento della società sarebbe ora favorito dalla decisione della Regione di pubblicare un bando per la cessione della quota del 51% detenuta nella spa. Resta fitto il mistero sul contenuto dei pozzi e delle gallerie sotterranee. Di Pasquasia si è tornato recentemente a parlare in relazione all'assassinio dell'avvocato palermitano Enzo Fragalà, che da parlamentare si era avvicinato al mistero di Pasquasia.

ARPA SICILIA. Dei rischi ambientali e per la salute pubblica derivanti delle miniere dismesse si è occupata, seppure, parzialmente, Arpa Sicilia. "Lo scorso anno abbiamo avviato una campagna di



monitoraggio sui siti di Pasquasia e di San Cataldo – spiega Salvatore Cocina, commissario straordinario dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente -. Dalle misurazioni, da poco concluse, non sono state accertate fonti di radioattività, almeno in superficie. È chiaro che non ci è stato possibile indagare sulla presenza di scorie radioattive in profondità, collocate a centinaia di metri, magari a seguito di smottamenti".

Dunque, nonostante da più parti si indichino le numerose miniere dismesse presenti nell'Isola come delle bombe ambientali, fortemente nocive per la salute, le operazioni di ricerca si possono considerare concluse. Restano così in piedi i sospetti che si addensano sui siti minerari.

Le antenne dell'agenzia regionale non si sono accese, invece, su Serradifalco, dove l'area attorno al lago Soprano potrebbe essere contaminata, come denunciato da un gruppo di associazioni e da alcuni giornali locali. "Non ci è arrivata nessuna segnalazione da quel territorio - risponde Cocina -. Potremmo, in ogni caso, effettuare delle ricerche su altri siti se il sindaco, le autorità sanitarie o di protezione civile ce lo chiedessero". "Arpa Sicilia - sottolinea l'Energy manager della Regione Siciliana - attraversa un momento di forte crisi finanziaria, ed è a corto di risorse e personale. Non ci è possibile, quindi, andare ad approfondire le ricerche sulla base di notizie di stampa ed in assenza di prove".

I lavoratori dell'agenzia, nei giorni scorsi, hanno denunciato la decurtazione del 22% dei fondi assegnati dalla Regione, passati dai 16,6 mln di euro dello scorso anno ai 13 mln di euro del 2012.

"Fondi - rimarkano i dipendenti - appena sufficienti a coprire i costi del personale e che non consentono di proseguire l'attività di tutela dell'ambiente per cui ARPA Sicilia è stata istituita". Vallo a spiegare a chi abita a Serradifalco, a San Cataldo o a Pietraperzia che mancano i fondi per scoprire se dormono sopra una montagna di rifiuti nucleari.

L.I.

Nei mari italiani nuove stazioni, poco petrolio

Antonella Lombardi

"pirati dell'oro nero" tornano a minacciare i mari italiani. La corsa al petrolio attraverso le trivelle sui fondali del Belpaese e' ricominciata, mettendo a rischio ogni frontiera di sviluppo sostenibile, dal turismo alla pesca. A essere particolarmente esposta e' la Sicilia, poiché la meta' delle concessioni già accordate riguardano i fondali tra Italia e Tunisia. A dare l'abbrivio e' stato il recente decreto sviluppo promosso dal ministro Corrado Passera, e ora in via di approvazione definitiva al Parlamento, grazie al quale alle 9 piattaforme di estrazione già esistenti se ne potrebbero aggiungere almeno altre 70. E' la denuncia dell'associazione Legambiente contenuta nell'ultimo dossier 'trivella selvaggia', un vero atto d'accusa contro una concezione arcaica che privilegierebbe le fonti fossili a scapito delle rinnovabili. Ad oggi sono 9 le piattaforme petrolifere operative sulla base di concessioni che riguardano 1786 km di mare (in Adriatico - a largo della costa abruzzese, marchigiana e di fronte a quella brindisina - e nel Canale di Sicilia). A queste, se ne potrebbero aggiungere altre su cui pendono delle richieste di permessi; nel solo Canale di Sicilia quelle già concesse sono 11, quelle in via di valutazione 18, mentre al largo delle coste siciliane quelle già concesse per l'estrazione di idrocarburi (cosiddetta 'coltivazione') sono 3, per un totale di quattro piattaforme attive. Un ultimo permesso di ricerca rilasciato riguarda anche il golfo di Oristano, in Sardegna. Nel dettaglio, si tratta di 10.266 kmq di mare per i quali ci sono 19 permessi di ricerca petrolifera già rilasciati; 17.644 kmq oggetto di 41 richieste di ricerca petrolifera non ancora rilasciate ma in attesa di valutazione e autorizzazione da parte del ministero dello Sviluppo economico. In totale,

Le piattaforme petrolifere attive nei mari italiani

Società	Zona marina	Titolo	Piattaforma - pozzi produttivi	Produzione 2011 (tonnellate)	Produzione gennaio - maggio 2012 (tonnellate)
EDISON	Mar Adriatico - di fronte l'Abruzzo (tra Vasto e Ortona)	B.C 8.LF	Rospo Mare 29 pozzi	205.645	76.553
EDISON	Canale di Sicilia - di fronte Ragusa	C.C 6.EO	Vega A 15 pozzi	169.230	66.209
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 3.AG	Perla Prezioso 10 pozzi	131.412	46.754
EDISON	Mar Adriatico - di fronte le Marche (tra Civitanova e Porto San Giorgio)	B.C 7.LF	Sarago 4 pozzi	103.884	41.271
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 1.AG	Gela 8 pozzi	29.883	10.011
ENI	Mar Adriatico meridionale	F.C 2.AG	Aquila 2 pozzi	0	2.273
			6 piattaforme 68 pozzi	640.055	243.072

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

LA MINACCIA DEL PETROLIO NEL MARE ITALIANO



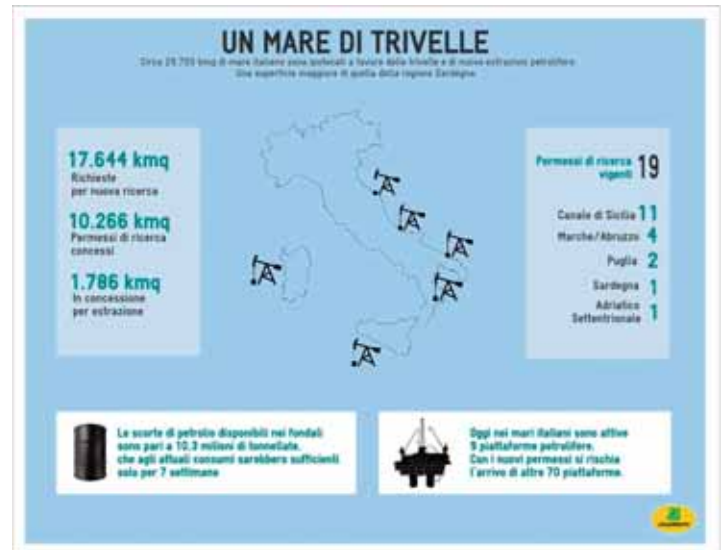
tra aree già trivellate e quelle che a breve rischiano, si arriverebbe presto a una superficie di 29.700 kmq di mare, più grande dell'intera regione Sardegna. Il punto su cui insiste Legambiente e' il mancato rapporto costi/ benefici che ne conseguirebbe. Un'attività pericolosa, inquinante, che non ridurrebbe la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero e non coprirebbe il fabbisogno minimo in un arco di tempo ragionevole per il nostro Paese. Paradossalmente, a metterlo in chiaro sono proprio le stime dell'Unione petrolifera e il rapporto annuale della direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche. Secondo questi dati, infatti, a fronte di un consumo di petrolio, nel 2011, di 72 milioni di tonnellate, si e' registrato nel primo semestre 2012 un calo del 10%, pari a 31,8 milioni di tonnellate. Secondo gli ultimi rapporti del dicembre 2011 del ministero dello Sviluppo economico, le scorte petrolifere a mare classificate come certe, sono pari a 10,3 milioni di tonnellate (il 13,5% delle riserve certe tra terra e mare in Italia), che, stando ai consumi attuali, sarebbero sufficienti per il fabbisogno nazionale di sole 7 settimane. E questo anche attingendo al totale delle riserve certe, comprese cioè quelle del sottosuolo concentrate soprat-

Il dossier "Trivella selvaggia" di Legambiente

tutto in Basilicata, grazie alle quali si arriverebbe a 13 mesi. Nel 2011 in Italia sono stati estratti 5,3 milioni di tonnellate di petrolio, di cui 640mila tonnellate dai fondali marini. La ratio dell'articolo 35 del decreto Sviluppo (decreto legge 83 del 22 giugno 2012, -approvato lo scorso 25 luglio alla Camera), e' quella di creare, attraverso nuove trivelle, un investimento di 15 miliardi di euro e 25 mila nuovi posti di lavoro. Eppure, nella relazione annuale dello stesso ministero si legge: " Il rapporto tra le sole riserve certe e la produzione annuale media degli ultimi cinque anni, indica uno scenario di sviluppo articolato in 7,2 anni per il gas e 14 per l'olio".

Come sempre, il primo a intuire che il gioco, specialmente per i siciliani, non valeva la candela, e' stato Leonardo Sciascia. Così scriveva nel 1966 ne "Il mare colore del vino": "Ora avete il petrolio", disse l'ingegnere a consolarlo. "Il petrolio? Mi creda, se lo succhiano" disse il professore. "Se lo succhiano [...] una canna lunga da Milano a Gela e se lo succhiano". I favori ai petrolieri, infatti, non si limitano solo al via libera alle trivelle bloccate fino a due anni fa, ma comprendono anche le royalties, aumentate in maniera irrisoria. Si passa dall'attuale 4 al 7 %, percentuali minime rispetto a quelle praticate nel resto del mondo, dove oscillano tra il 20 e l'80.

A scorrere i nomi delle 41 istanze per permessi di ricerca attualmente in valutazione, si scopre infatti che solo 3 fanno capo a compagnie italiane (due ad Eni e una ad Enel), mentre tutte le



altre sono di società straniere. La compagnia più interessata alle coste siciliane e' la Shell Italia Ep e la Northern Petroleum Ltd, con 7 permessi di ricerca attivi di cui 6 interessano le isole Egadi per un totale di 4368 kmq.

L'area marina intorno all'arcipelago, soggetta a vincolo con l'entrata in vigore del dlgs 128/2010, rischia ora di essere nuovamente circondata da trivelle fino ai confini della zona protetta, grazie alle nuove disposizioni del decreto sviluppo che salvano tutti i permessi e le istanze presentati prima del giugno 2010, ossia tutte quelle che gravano in questo tratto di mare.

In Sicilia 18 nuove richieste di permessi di ricerca

La Sicilia, ancora una volta, paga il prezzo più alto, nonostante la bellezza dei suoi fondali: oltre ai permessi già rilasciati, incombono nel Canale di Sicilia 18 richieste di permessi di ricerca per oltre 5mila kmq. Tre si trovano in fase decisoria per un totale di 408 kmq, di cui 2 localizzate a largo delle

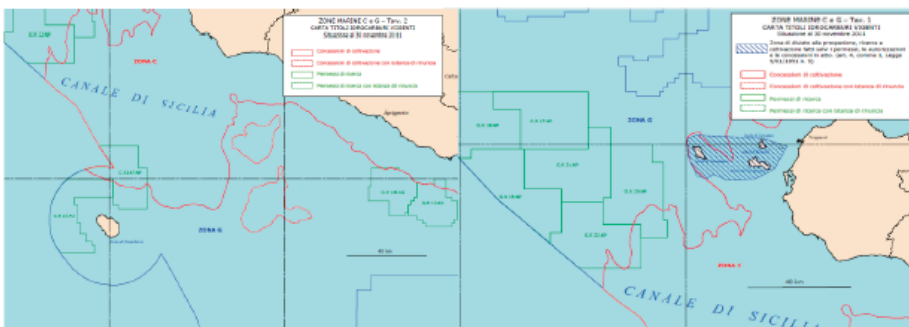
isole Egadi e 1 a sud di Capo Passero (Sr).

Nove istanze invece sono in corso di valutazione ambientale per 2950 kmq di area marina interessata: 2 a largo della costa trapanese, 1 nel canale tra Marsala (Tp) e Pantelleria, 2 a largo di Gela (Cl), 1 di fronte la provincia di Ragusa e le ultime 3 di fronte la costa di Agrigento.

Sei istanze (per 1903 kmq) si trovano ancora nella fase iniziale dell'iter autorizzativo; di queste 2, presentate una da Northsun Italia e l'altra dalla Petroceltic Italia, si trovano a largo della costa di Gela.

Un'altra istanza della Nautical Petroleum è situata a largo della costa di Pozzallo (Rg); 3 istanze invece si trovano a largo della costa di Mazara del Vallo (due sono della Northern Petroleum e una della Audax Energy per un totale di circa 1506 kmq).

Carta dei permessi di ricerca e concessioni di coltivazione nel Canale di Sicilia



(Fonte: Ministero dello sviluppo Economico)

Goletta verde: il mare italiano è inquinato

Multe salate per chi non depura gli scarichi

Immagini e video delle bellezze dei fondali marini italiani rimbalzano sui telefonini al rientro dalle vacanze, ma pochi forse sanno che il nostro mare in 120 punti, cioè uno ogni 62 chilometri, è inquinato. A rilevarlo è Legambiente che, attraverso Goletta verde, ha circumnavigato per due mesi lo Stivale per monitorare lo stato di salute dei nostri litorali. Partner principale della campagna di quest'anno è stato il Coou, Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati.

Dai prelievi è risultato che il mare più pulito si trova in Sardegna e Toscana, rispettivamente con un campione inquinato ogni 433 e ogni 200 km di costa, mentre sul podio dei peggiori troviamo la Calabria (19 punti inquinati, uno ogni 38 km di costa), la Campania (14 punti inquinati), e a sorpresa, anche la Liguria, con 15 prelievi oltre i limiti di legge. In totale sono 205 le analisi microbiologiche effettuate dal laboratorio itinerante di Goletta verde che ha individuato 120 punti non balneabili e ben 100 zone fortemente inquinate, cioè con una concentrazione di batteri di origine fecale pari ad almeno il doppio dei limiti previsti dalla legge. Sul banco degli imputati la mancata o inadeguata depurazione dei reflui fognari che, stando alle elaborazioni di Legambiente su base Istat, riguarda ancora 24 milioni di abitanti che scaricano direttamente in mare o indirettamente attraverso fiumi e canali utilizzati come vere e proprie fognature. Da questo punto di vista, le regioni senza adeguata depurazione che si aggiudicano la maglia nera sono Sicilia, Lazio e Lombardia. Un problema ambientale e sanitario che sta per diventare anche economico, per via della condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea: è di fine luglio la sentenza comminata al nostro Paese perché 109 tra comuni e agglomerati urbani, distribuiti in 8 regioni, e con almeno 15.000 abitanti equivalenti non si sono adeguati alla direttiva europea 91/271 sul trattamento dei reflui fognari (di questi 49 non hanno neanche la rete fognaria).

La regione campana quest'anno cede il secondo posto alla Liguria che, invece, guadagna in negativo ben 3 posizioni rispetto allo scorso anno, con una performance davvero pessima: 15 punti inquinati su un totale di 18, con una media di un campione inquinato ogni 23 km di litorale. Quest'anno nei primi tre posti c'è anche una regione settentrionale che, tra l'altro, ospita l'unico capoluogo di provincia italiano, Imperia, a non avere ancora un depuratore, come più volte denunciato da Legambiente. Il Lazio conferma la quarta posizione dello scorso anno con 13 punti inquinati su 15, uno ogni 28 km di costa.

Le migliori performance sono risultate invece quelle di Sardegna e Toscana, seguite dall'Emilia Romagna: l'isola sarda, con un solo punto critico ogni 433 km di costa, precede in questa classifica la Toscana, che invece ne conta 1 ogni 200 km, e l'Emilia Romagna,



dove i biologi di Goletta Verde hanno registrato solo un valore fuori norma in tutta la costa, anche grazie alla "complicità" dei fiumi in secca che non hanno consentito di poter approfondire l'apporto solito di inquinamento batteriologico proveniente dai comuni dell'entroterra attraverso i corsi d'acqua. Anche il Veneto è risultato in buona salute, con un solo campione risultato fortemente inquinato, prelevato alla foce di un fiume, in tutti i suoi 159 km di costa.

E come gli altri anni, anche quest'anno si segnala una vera e propria 'emergenza foci'. Uno degli obiettivi di Goletta Verde è stato quello di verificare quale fosse l'apporto inquinante dei comuni dell'entroterra i cui reflui non depurati vengono trasportati in mare dai corsi d'acqua: dei 120 campioni risultati off limits, ben 103 - pari all'86% del totale - sono stati prelevati alle foci di fiumi, torrenti e canali. Ha contribuito in alcuni casi anche lo sbocco a mare di fossi interessati dallo scarico di depuratori attivi ma evidentemente mal funzionanti.

Prima regione per numero di cittadini non serviti da depurazione adeguata è la Sicilia (con quasi 4 milioni e mezzo di abitanti), seguita dal Lazio (dove invece sfuggono i reflui fognari di più di 3 milioni di persone) e dalla ricca Lombardia (con quasi 3 milioni di cittadini). Sono proprio Sicilia e Calabria a ospitare il maggior numero di comuni fuori legge: sono 59 i comuni siciliani (pari al 54% del totale dei comuni oggetto nella sentenza) mentre sono 18 quelli calabresi (pari al 17% del totale). A seguire la Campania (con 10 comuni) e la Liguria (9).

A.L.

Il mare nero della Sicilia: 16 punti inquinati Depurazione, 90 Comuni fuori norma

Secondo Goletta verde, le acque in Sicilia non sono certo 'chiare, fresche e dolci', come quelle del fiume della Provenza che ispiro' Petrarca. Anzi, sul fronte della depurazione, la nostra regione e' drammaticamente indietro. A partire dalla città di Palermo, con la foce Fiume Oreto che, al momento dei campionamenti, presentava addirittura "feci in sospensione, livelli batteriologici altissimi - rileva il rapporto di Legambiente - ed è pertanto risultata fortemente inquinata". Spostandosi nella provincia del capoluogo regionale, la situazione non migliora. Nel Comune di Termini Imerese, il prelievo di acque effettuato in via Crisone, a 250 metri dalla foce del Torrente Barratina, è risultato fortemente inquinato. A Carini, l'esito delle analisi è stato lo stesso: elevatissima presenza di batteri nel campionamento condotto nella Foce Fiume Ciachea, il sito risulta fortemente inquinato, nonostante la presenza nelle vicinanze di un depuratore consortile Asi. A Terrasini, sempre nel palermitano, in località San Cataldo, la Foce Fiume Nocella, si guadagna anch'essa un posto nella lista dei punti critici regionali fortemente inquinati. Non migliora la situazione nel Trapanese.

Nel comune di Castelvetro, in località Marinella di Selinunte, il depuratore di via della Pineta, "ha dato prova della sua inefficienza - osservano gli ambientalisti - con prelievi hanno riportato altissimi

livelli di inquinamento microbiologico". E a Mazara del Vallo idem. I tubi di scarico che insistono sul Lungomare San Vito, all'altezza del civico 3, oltre a intorbidire l'acqua nel raggio di 2 metri attorno allo sbocco in mare, hanno causato valori di Escherichia Coli (uno dei parametri presi in considerazione per le analisi oltre a Coliformi fecali e agli Enterococchi intestinali) così alti da non poter nemmeno essere quantificabili. "I miasmi fanno il resto - si legge nella relazione di Goletta verde - dire fortemente inquinato sembra quasi poco. Sempre a Mazara del Vallo, alla Foce Fiume Mazaro, dove, secondo la testimonianza di un passante, un tempo le acque erano cristalline e si poteva fare il bagno, attualmente i tecnici hanno evidenziato un grave livello di inquinamento microbiologico". Ancora nel Trapanese, nel comune di San Cusumano (Tonnara), in località Casa Santa Erice, i campionamenti realizzati presso lo scarico che insiste sulla strada provinciale Trapani - Bonagia, riportano valori talmente alti da risultare non quantificabili, il risultato è acqua torbida e fortemente inquinata.

Nella provincia di Catania, presso il comune di Acitrezza, nell'area marina protetta Riviera dei Ciclopi, fa bella mostra di se' lo scarico di fogna che converge direttamente a mare, situato sotto un muretto di cemento vicino all'approdo per le barche. Nel comune di Catania, un'altra zona che dovrebbe essere oggetto di particolare conservazione, la riserva naturale orientata "Oasi del Simeto", dalle analisi effettuate dai tecnici di Legambiente risulta essere inquinata. Una situazione che non cambia nella provincia di Messina, gli scenari non sono diversi. Secondo quanto emerge dal campionamento realizzato nel comune di Terme Vigliatore, presso la Foce Torrente Patri (anche detto Torrente Termini) la cattiva gestione del territorio costiero è di casa anche qui. Gran parte dell'alveo è secca e cosparsa da foci di animali, la restante parte è fortemente inquinata. I famosi Giardini di Naxos, non stanno certo meglio: in località spiaggia San Marco, il giudizio espresso dai biologi di Legambiente in merito al punto di prelievo presso la Foce Fiume Alcantara è classificato come fortemente inquinato.

La provincia di Ragusa presenta ugualmente alti livelli di inquinamento microbiologico. I campionamenti effettuati nel comune di Vittoria, in località Lungomare Scoglitti, riguardo la Foce Torrente Ippari, evidenziano acque fortemente inquinate. Parimenti nel comune di Scicli, presso la località Contrada Arizza, la Foce Fiume Modica è risultata fortemente inquinata.

In provincia di Caltanissetta, nel comune di Gela, campionato in località Macchitella, la Foce del Fiume Gattaneo, risulta essere fortemente inquinata.

La provincia di Siracusa è stata testata nel comune di Pachino, precisamente sul Lungomare di Marzamemi, portando alla luce la presenza di un depuratore sottodimensionato per il carico antropico che si raggiunge nel comune durante il periodo estivo. Una situazione preoccupante, nonostante alcune eccellenze del mare che fanno pensare a un traguardo ancora lontano da raggiungere.

I PUNTI CRITICI DELLA SICILIA

PROVINCIA	COMUNE	LOCALITÀ	PUNTO DI PRELIEVO	GIUDIZIO
ME	Terme Vigliatore	Terme Vigliatore	Foce Torrente Patri (anche detto Torrente Termini)	Fortemente inquinato
ME	Giardini Naxos	Spiaggia S. Marco	Foce Fiume Alcantara	Fortemente inquinato
PA	Termini Imerese	Termini Imerese	Torrente Barratina (campionamento in Via Crisone)	Fortemente inquinato
PA	Palermo	Palermo	Foce Fiume Oreto	Fortemente inquinato
PA	Carini	Carini	Foce Fiume Ciachea	Fortemente inquinato
PA	Terrasini	San Cataldo	Foce Fiume Nocella	Fortemente inquinato
CT	Acitrezza	Area protetta marina riviera dei Ciclopi	Scarico fogna a mare sotto muretto di cemento - approdo barche	Fortemente inquinato
CT	Catania	Riserva naturale orientata "Oasi del Simeto".	Foce Fiume Simeto	Inquinato
TP	Castelvetro	Marinella di Selinunte	Depuratore Via della Pineta	Fortemente inquinato
TP	Mazara del Vallo	Mazara del Vallo	Tubi di scarico Lungomare San Vito	Fortemente inquinato
TP	Mazara del Vallo	Mazara del Vallo	Foce Fiume Mazaro	Fortemente inquinato
TP	San Cusumano (Tonnara)	Casa Santa Erice	Scarico strada provinciale trapani-bonagia,	Fortemente inquinato
RG	Scicli	Contrada Arizza	Foce Fiume Modica	Fortemente inquinato
RG	Vittoria	Lungomare Scoglitti	Foce Torrente Ippari	Fortemente inquinato
CL	Gela	Macchitella	Foce Fiume Gattaneo	Fortemente inquinato
SR	Pachino	Lungomare di Marzamemi	Scarico Depuratore Marzamemi	Fortemente inquinato

A.L.

Lavoratori immigrati irregolari

Un mese di tempo per la sanatoria

Davide Mancuso



Da venerdì 15 settembre, per un mese fino al 15 ottobre, sarà possibile regolarizzare gli stranieri extracomunitari che lavorano 'in nero' nel nostro paese. Per ottenere la sanatoria i datori di lavoro dovranno versare un contributo una tantum di mille euro più una marca da bollo da 14,62 euro oltre ad almeno sei mesi di costi contributivi non versati. L'opportunità è fornita dal Decreto Legislativo 109/2012 in vigore da giovedì 9 agosto e che riguarda tutti i rapporti di lavoro irregolari da un minimo di tre mesi in tutti i settori produttivi (colf, badanti, muratori, agricoltori ecc.). Una profonda differenza rispetto all'ultima sanatoria del 2009 che riguardava solo i rapporti di lavoro domestico e di assistenza (colf e badanti). I lavoratori dovranno essere presenti in Italia ininterrottamente dal 31 dicembre 2011 (o prima) e il rapporto di lavoro dovrà essere a tempo pieno (eccezione fatta per il lavoro domestico e di assistenza purchè non inferiore alle 20 ore settimanali).

L'attestazione di presenza in Italia anteriormente al 31 dicembre 2011 deve essere presentata dallo straniero tramite documentazione da "organismo pubblico" che di volta in volta andrà verificata dagli uffici.

Nella circolare si ricordano i vari step che i datori devono seguire: dopo il pagamento dei mille euro, sarà necessario presentare l'istanza telematica attraverso il sito del ministero dell'Interno. La procedura telematica sarà attiva dalle 8 del 15 settembre, fino alla mezzanotte del 15 ottobre.

Per l'invio della domanda i datori potranno farsi assistere anche dai patronati, come già è avvenuto per le precedenti sanatorie. A differenze delle regolarizzazioni degli anni scorsi, però, stavolta non è stata fissata una quota massima di ammissione. Non sarà, quindi, necessario affrettarsi nell'invio della domanda.

Ci sono vincoli anche per i datori di lavoro: il reddito minimo deve essere di 20mila euro nel caso in cui un nucleo familiare composto da un solo percettore di reddito voglia regolarizzare un lavoratore domestico di sostegno al bisogno familiare. Tale reddito sale a 27mila se nella famiglia ci sono più soggetti conviventi. Per sanare

la posizione di un lavoratore di un altro settore, invece, bisognerà dimostrare di avere un reddito annuo di almeno 30mila. Non sarà possibile in alcun caso regolarizzare stranieri che risultino espulsi per motivi di ordine pubblico o di sicurezza o per motivi di prevenzione del terrorismo; che risultino segnalati anche a livello internazionale come non ammissibile in Italia; che siano comunque considerati una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato italiano o di altro Stato dell'area Schengen a prescindere da un provvedimento di espulsione; risultino condannati anche con sentenza non definitiva o patteggiata per uno dei reati per i quali l'articolo 380 del Codice di procedura penale prevede l'arresto obbligatorio in fragranza. Anche per i datori di lavoro sono previsti dei limiti all'accesso alla sanatoria. Sono infatti esclusi tutti i soggetti che risultino condannati anche con sentenza non definitiva o patteggiata negli ultimi cinque anni per reati connessi all'occupazione illegale di stranieri, all'intermediazione illecita ed allo sfruttamento lavorativo, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o allo sfruttamento della prostituzione o di minori da impiegare in attività illecite; abbiano avviato in passato procedure di emersione fatto richiesta di assunzione dall'estero di cittadini stranieri senza successivamente procedere alla sottoscrizione del contratto di soggiorno o alla successiva assunzione del lavoratore straniero (salvo cause di forza maggiore non imputabili al datore di lavoro).

La sanatoria è prevista nell'ambito della riforma delle sanzioni in materia di rapporto di lavoro con gli immigrati che si traduce in un inasprimento delle pene nei confronti di chi sfrutta il lavoro irregolare.

In particolare sono aumentate le pene riguardanti l'intermediazione illecita. Il reato è punito adesso con la reclusione da cinque a otto anni e con una multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. Il reato consiste nell'attività organizzativa di intermediazione, reclutamento di manodopera straniera e di attività lavorativa caratterizzata da sfruttamento, mediante violenza, minaccia o intimidazione con approfittamento dello stato di necessità dei lavoratori. Alle pene previste si aggiunge inoltre una sanzione accessoria che consiste nel pagamento del costo medio di rimpatrio del lavoratore irregolare.

In condizioni di "particolare sfruttamento" la sanzione amministrativa pecuniaria (da 100 a 200 quote, massimo 150.000 euro) può essere comminata a carico di persone giuridiche.

Per verificare l'indice di sfruttamento di un lavoratore devono verificarsi una o più delle seguenti circostanze:

- la sistematica retribuzione dei lavoratori in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o comunque sproporzionato rispetto alla qualità e alla quantità del lavoro prestato;
- la sistematica violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie;

Inaspriate le sanzioni per i datori di lavoro Fino a otto anni di carcere per gli sfruttatori

- la sussistenza di violazioni della normativa in maniera di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro, tale da esporre il lavoratore a pericolo per la salute, per la sicurezza o l'incolumità personale;

- la sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative particolarmente degradanti. Per questi reati sono previsti delle aggravanti (aumento della pena da un terzo alla metà) che si attuano nel caso in cui:

- il numero dei lavoratori reclutati sia superiore a tre
- uno o più dei lavoratori sia minori in età non lavorativa (16 anni)
- l'aver commesso il fatto esponendo i lavoratori a situazioni di grave pericolo, avuto riguardo alle caratteristiche delle prestazioni da svolgere e delle condizioni di lavoro.

La grande novità del dlgs 109/2012 è l'introduzione della possibilità per gli stranieri di denunciare i loro datori di lavoro ottenendo in cambio un permesso di soggiorno della durata di sei mesi, rinnovabili fino al periodo necessario al completamento del procedimento penale a carico degli sfruttatori. Una norma che rende "conveniente" per i datori di lavoro procedere alla sanatoria piuttosto che rischiare pene più severe e dall'altro lato può "premiare" gli stranieri che hanno il coraggio di denunciare la propria condizione lavorativa.

L'avvio del procedimento di regolarizzazione determina un periodo di inapplicabilità delle sanzioni relative alle violazioni che possono essere sanate. In particolare, è previsto che dal 9 agosto (data di entrata in vigore del dlgs n. 109/2012 che introduce la procedura di sanatoria) e fino alla data di conclusione del procedimento di regolarizzazione (dopo il 15 ottobre), sono sospesi i procedimenti penali e amministrativi nei confronti del datore di lavoro e del lavoratore per le violazioni delle norme relative:

- all'ingresso e al soggiorno nel territorio nazionale, con esclusione di quelle relative al reato di immigrazione clandestina, a carico di



chiunque promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato o di altro Stato in cui la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente (sanzione da uno a cinque anni di reclusione e 15.000 euro di multa per ogni persona);

- all'impiego di lavoratori che rivestono carattere finanziario, fiscale, previdenziale o assistenziale.

La sospensione lunga di queste sanzione è valida unicamente nei confronti dei soggetti che presentano istanza di regolarizzazione, altrimenti dura per soli tre mesi (dal 9 agosto al 15 ottobre). In particolare nei casi in cui non venga presentata la dichiarazione di emersione o si procede alla sua archiviazione o rigetto la sospensione cessa alla data di scadenza del termine di presentazione (15 ottobre) o a quella di archiviazione o rigetto.

Una volta presentata la domanda di sanatoria il cittadino irregolare non può essere espulso tranne che nei seguenti casi:

- espulsione amministrativa
- espulsione per prevenzione di terrorismo
- segnalazione del lavoratore, anche in base ad accordi internazionali, ai fini della non ammissione nel territorio dello Stato
- condanna per uno dei reati previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale
- segnalazione di minaccia per la sicurezza dell'ordine pubblico





Il rischio di una Regione ingovernabile

Franco Garufi

Chiedo scusa se annoierò i lettori con un breve excursus sui risultati delle elezioni regionali dell'ultimo decennio e un preambolo sulla legge elettorale siciliana, ma la confusione che regna sovrana nella campagna elettorale in corso li rendono indispensabili.

Nel 2001, prime elezioni in cui il presidente fu eletto a suffragio universale, in Sicilia si votò con un sistema che intrecciava la legge elettorale per le Regioni a Statuto ordinario (l.43/95) con le precedenti norme regionali. 80 deputati furono eletti nei collegi provinciali, 10 con il sistema maggioritario su liste regionali collegate a quelle provinciali. I due candidati delle opposte coalizioni erano Salvatore Cuffaro che ottenne il 59,1% dei suffragi e Leoluca Orlando che si fermò al 36,6%; l'outsider Sergio D'Antoni non superò il 4,5%, ma con il sistema elettorale allora vigente, la sua Democrazia Europea guadagnò quattro seggi all'ARS.

Nel 2006, vigente la legge elettorale regionale 7/05 che introduceva lo sbarramento del 5%, si confrontarono Salvatore Cuffaro e Rita Borsellino, l'outsider fu Nello Musumeci. Quest'ultimo conseguì il 5,275 dei voti, la Borsellino il 41,66%; Cuffaro vinse con il 53,08%.

Nella successiva tornata del 2008, in seguito al traumatico scioglimento anticipato dell'Assemblea conseguente alla condanna di Cuffaro, si scontrarono Anna Finocchiaro, che conseguì il 30,41% dei voti e Raffaele Lombardo che portò alla vittoria il centrodestra addirittura con il 65,33%. Ininfluente i candidati minori con Sonia Alfano, candidata della lista Beppe Grillo che ebbe il 2,42% La Destra con l'1,59%, Forza Nuova con lo 0,22%. Questa volta, per la prima volta da quando vige l'elezione diretta del Presidente della Regione, sono in lizza quattro candidati potenzialmente in grado di aspirare al successo: due nell'area di centrosinistra (Rosario Crocetta e Claudio Fava), uno sostenuto dal PdL e da diverse formazioni di centro destra (Nello Musumeci), il quarto (Gianfranco Micciché) di ispirazione autonomista ed alleato con il partito dei siciliani, nuova denominazione dell'Mpa di Raffaele Lombardo. Come reagirà un sistema elettorale concepito per un confronto sostanzialmente bipolare? La legge regionale prevede che il presidente sia capolista di una lista regionale, i cui candidati contestualmente concorrano in una lista provinciale collegata. Dei 90 seggi che compongono l'ARS (che a differenza dei consigli delle Regioni a Statuto ordinario non prevede l'aumento del numero dei consiglieri allo scopo di assicurare la formazione della maggioranza), 80 sono attribuiti in ragione proporzionale in collegi provinciali con lo sbarramento del 5%, uno è il Presidente eletto, un altro il concorrente che ha conseguito dopo di lui il maggior numero di voti; gli altri otto deputati sono proclamati eletti dal listino regionale soltanto se la loro elezione è necessaria a comporre la maggioranza di 54 deputati. Nel 2006 e nel 2008 gli otto seggi furono distribuiti tra le liste di minoranza che avevano superato lo



sbarramento, sulla base dei voti validi conseguiti.

Dunque, per utilizzare al meglio il premio di maggioranza, il presidente eletto dovrà contare su almeno 46 deputati eletti nei collegi ($46+8=54$); la soglia di 37 deputati gli consentirà una maggioranza certa, ma risicata che lo costringerebbe a partecipare ad ogni votazione ($37+8+1=46$).

L'ipotesi peggiore è la terza: "Se la coalizione collegata al presidente eletto otterrà nei collegi provinciali un numero di deputati inferiore a 37, gli otto seggi della lista regionale saranno tutti attribuiti, ma ciò non consentirà alla coalizione vincente di disporre della maggioranza assoluta in Assemblea." (cfr. ARS Testo commentato della legge regionale 3 giugno 2005, n.7 a cura di L. Gherzi e F. Scimè). 37 deputati sono pari a circa il 33% dei componenti dell'ARS: temo che la presenza di quattro candidati forti renderà impossibile al presidente eletto andare oltre questa soglia minima, o addirittura raggiungerla se si fa fede ai sondaggi che girano.

Ci avviamo, perciò, con ogni probabilità, verso una Regione ingovernabile in uno dei momenti più difficili della sua storia. Si sommano, infatti, diverse criticità che, tutte insieme, non sono mai state presenti negli oltre sessantanni di storia dell'Autonomia:

- 1) la presenza di una crisi di dimensioni globali che, a differenza del passato, sta colpendo anche i settori più arretrati e meno esposti alla concorrenza internazionale, com'è la parte prevalente dell'economia siciliana;
- 2) la subordinazione delle scelte politiche nazionali agli obblighi imposti dall'Unione Europea in ordine al rientro dall'eccessivo debito pubblico nazionale, che sta portando il governo Monti a pigiare ancora il pedale sul rigore anziché sulle politiche di sviluppo;

La presenza di quattro candidati forti rende impossibile la maggioranza all'Ars

3) la fine, di cui molta parte del ceto politico siciliano sembra non accorgersi, di un modello di sviluppo regionale fondato per intero sulla spesa pubblica e sul ruolo della Regione; la nuova Giunta regionale dovrà affrontare problemi drammatici che riguardano il riorientamento e l'utilizzo, finalizzato alla creazione di occupazione produttiva e non assistita, delle poche risorse ancora disponibili; e contemporaneamente si dovrà dare risposta al dramma di una generazione di giovani che non possiamo condannare all'esclusione dal mondo del lavoro;

4) la condizione delle autonomie locali è allo stremo; la vicenda delle municipalizzate di Palermo e quanto sta avvenendo con il trasporto locale a Catania e a Messina suonano come un campanello d'allarme;

5) La tensione sociale è destinata a crescere, come dimostrano anche in Sicilia alcune vertenze sindacali nell'industria e nel settore del terziario, ma in troppi comparti del mondo produttivo si avvertono pericolosi scricchiolii che potrebbero presto trasformarsi in movimenti franosi.

Purtroppo, dai programmi dei candidati si evince che sono poche le risposte adeguate alla dimensione assolutamente eccezionale dei problemi che ci stanno di fronte: prevalgono indicazioni generiche ed affermazioni di principio che lasceranno il tempo che trovano.

Inoltre, non mi piacciono i toni che va assumendo la campagna elettorale: sono inadatti alla drammaticità della situazione economica e sociale dell'isola e, ad oggi, tutti centrati sulla contrapposizione frontale e sulla ricerca esasperata della platea mediatica (gli outing sul consumo di droga o sulle abitudini sessuali), mentre le vicende tragicomiche dei sopravvissuti nella Giunta Regionale testimoniano lo stato di degrado di una Giunta regionale che continua ad utilizzare l'ordinaria amministrazione per consolidare posizioni di potere degli amici di Lombardo.

Per riavvicinarsi alla politica, che in Sicilia è al minimo storico di credibilità, la gente vuole indicazioni chiare e proposte concrete;



ha bisogno di credere in un domani che sia meno grigio dell'oggi. Non è vero che le uniche risposte possibili siano la condanna all'eterno ritorno del clientelismo (nella versione scamicciata di Miccichè o in quella incravattata di Musumeci), oppure l'alleanza con tutti quelli che sono disposti ad imbarcarsi sulla scialuppa di una politica che si fa puro pragmatismo, anche se adornato di belle quanto vaghe proposizioni.

Tuttavia non apre maggiori spazi di consenso neanche l'aristocratica, seppur nobile, riproposizione della propria differenza. Serve una proposta alta, unitaria, capace di ridare speranza a chi non ce la fa più.

Temo che il centrosinistra siciliano stia consumando, ancora una volta, un suicidio politico: per conquistare qualche deputato in più a questa o quella corrente di partito, per vendicare di torti subiti o per antiche rivalità personali sta buttando alle ortiche la possibilità che uno schieramento chiaramente identificabile con il cambiamento e con il progresso si affermi per la prima volta nella Regione Siciliana. Siamo ancora in tempo? Francamente ne dubito ma, come sempre, la speranza è l'ultima a morire.

Lombardo revoca la nomina dell'assessore Vecchio

Il Presidente della Regione Raffaele Lombardo nell'esercizio dei suoi poteri, essendo venuto meno il vincolo fiduciario, ha revocato la nomina da assessore regionale per le Infrastrutture e la Mobilità ad Andrea Vecchio. E' quanto riporta una nota della Presidenza della Regione.

Si legge nelle motivazioni che Vecchio ha reiteratamente rilasciato dichiarazioni che, eccedendo le proprie competenze, si sono poste in stridente contrasto sia con l'indirizzo politico individualmente perseguito da alcuni degli assessori, sia con le scelte unitarie dell'organo collegiale di governo, pregiudicando la solidale coerenza

dell'azione governativa. Egli ha diffuso notizie non vere parlando di atti elettoralistici della Giunta di Governo privi di assoluto fondamento e ben distanti dalla fisiologica dialettica politica propria di un organo politico collegiale e con gravi effetti provocatori nei confronti di intere categorie di lavoratori attribuendo al Governo intenzioni non rispondenti alla propria linea politica. Ha inoltre determinato - conclude la nota di Palazzo d'Orleans - un diffuso malessere nella compagine governativa creando momenti di tensione, tale da renderne contraddittoria ed incompatibile la presenza in Giunta.

Regionali, a destra duello Miccichè-Musumeci Cateno De Luca prova la "Rivoluzione"

Pietro Franzone

Sebbene le trattative, i contatti, il lavoro dei pontieri e gli inviti al dialogo siano stati febbrili fino all'ultimo, il centrodestra si presenterà diviso alle elezioni regionali di fine ottobre. Almeno due i competitori "di peso" in corsa: Nello Musumeci e Gianfranco Miccichè.

Nello Musumeci è sostenuto (oltre che dal proprio partito, "La Destra") da Pdl, Pid, Fareitalia (il movimento politico nato per iniziativa di Adolfo Urso), e Riformisti Italiani di Stefania Craxi.

Dopo il passo falso delle recenti amministrative di Palermo, una fetta significativa del centrodestra siciliano converge dunque sul nome di Nello Musumeci. Operazione sancita da un imprimatur importante, quello di Silvio Berlusconi. "Gli uomini e le forze politiche che oggi si ritrovano insieme nell'importante sfida siciliana - ha detto l'ex premier - lo saranno anche domani. Così non sarà invece con chi oggi ha inteso dividere l'area alternativa alla sinistra. Divisione che comunque non impedirà il successo di un uomo del valore di Nello Musumeci".

Per Giuseppe Castiglione - coordinatore del Pdl siciliano - il quadro "è chiaro ed evidente: da una parte ci sono le forze politiche che hanno sorretto e sostenuto in questi anni il disastroso governo Lombardo, dall'altra il Pdl con le sue due liste e tutti coloro che si sono opposti a questo sistema che ha portato la Sicilia nello stato in cui versa. Il Pdl appoggia con convinzione Nello Musumeci presidente. Con queste elezioni tutti i siciliani potranno rialzare la testa e sentirsi orgogliosi di fare parte di una storia pulita fatta di valori, concretezza, onestà e impegno".

Musumeci, 57 anni, originario di Militello in Val di Catania, bancario, è un cattolico cresciuto nella destra politica catanese. Per un decennio (1994-2003) è stato presidente della Provincia di Catania, poi deputato europeo per tre legislature (1994-2009). Nel 2005 ha lasciato An per dare vita a "Alleanza Siciliana" che nel luglio del 2007 ha aderito a "La Destra", il partito di Francesco Storace nato a sua volta da una costola di An.

"Mi sento impegnato moralmente - dice Musumeci - con i siciliani e con le forze politiche che mi hanno dato e continuano a dare fiducia a proseguire lungo questa strada che è in salita e controvento. Sono pronto a concordare con le forze sociali e produttive, con i sindacati e con le associazioni di impresa un patto sociale per lo sviluppo, l'occupazione e la crescita. Sono fermamente convinto che solo attraverso la condivisione di una strategia di ampio respiro con le parti sociali sia possibile realizzare i necessari interventi per tirare fuori dalla crisi la Sicilia".

Gianfranco Miccichè (palermitano, 58 anni, per undici anni all'Irfs quindi a Publitalia, eletto per la prima volta alla Camera nel 1994; già sottosegretario, viceministro e Ministro nei governi Berlusconi; già deputato regionale e presidente dell'Ars; attuale leader di "Grande Sud" dopo aver strutturato "Forza Italia" in Sicilia), è sostenuto dal suo partito ("Grande Sud"); dal "Partito dei Siciliani" (ex Mpa); dai finiani di "Futuro e Libertà per l'Italia"; da "Impegno e Territorio" (il movimento politico che fa capo a Fabio Mancuso e Filippo Drago).

Per Giovanni Pistorio, segretario regionale del "Partito dei Sici-



liani", soltanto Miccichè è la vera proposta autonomista, "perché ha scelto la Sicilia e non Silvio Berlusconi, emancipandosi politicamente dai legami personali molto profondi con l'ex premier".

Da parte sua, Miccichè si dice "pronto a stipulare un patto sociale per la crescita della Sicilia con tutte le forze produttive e del lavoro, sulla base di impegni specifici e reciproci.

E ancora: "Mi assumo le mie responsabilità e faccio ammissione di pentimento. Ho fatto parte del governo Berlusconi, l'ho appoggiato, ma ora me ne pento. Ho capito l'errore e me ne sono scappato. Quel governo è stato devastante e ha compiuto scelte contro la Sicilia. Ora il mio vero motivo di soddisfazione non sta solo nella candidatura alla presidenza della Regione ma anche nell'avvio della costruzione di quel partito dei siciliani che da tempo volevamo mettere in piedi ma che i partiti nazionali sono sempre riusciti a boicottare". Il progetto, secondo Miccichè, dovrebbe riproporre in chiave meridionalista il modello vincente della Lega nord. Insomma, una Federazione dei partiti e dei movimenti autonomisti e sicilianisti. "Partecipa con convinzione - dice il coordinatore regionale Carmelo Briguglio - anche Futuro e Libertà che è un partito di coesione nazionale patriottico e che ha una collaudata vocazione autonomista". Briguglio considera il progetto di Miccichè "un fatto importante non soltanto per la Sicilia e per la politica nazionale".

C'è poi Cateno De Luca (ex Dc, Mpa, "Forza del Sud" e attuale leader di "Sicilia Vera"; già Sindaco di Fiumedinisi, deputato regionale dal 2006) che sotto l'egida di "Rivoluzione Siciliana" è candidato con il sostegno di Martino Morsello, co-fondatore dei Forconi (poi defilatosi in rottura con il resto del movimento), e Roberto Fiore, leader della formazione di estrema destra "Forza Nuova". De Luca, Morsello e Fiore hanno in comune problemi con la giustizia (dei suoi precedenti penali Fiore si è recentemente detto "orgoglioso") ma anche l'idea di rivoluzionare la Sicilia "per liberarla da una vecchia classe politica, che ha prodotto disastri".

Centrosinistra diviso tra Fava e Crocetta

Come il centrodestra, il centrosinistra si presenta diviso alle regionali. Con almeno due candidati forti: Rosario Crocetta e Claudio Fava.

Rosario Crocetta (già Sindaco di Gela, ex Pci, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani e attuale europarlamentare eletto nelle liste del Pd) è sostenuto dal suo partito (Il Pd), dall'Udc e dall'Api di Rutelli, oltre che da altre sigle e movimenti come "Sicilia e Territorio" dell'ex sindaco Pdl di Ragusa, Nello Di Pasquale; da una parte dei "Forconi" e dal già candidato sindaco di Palermo Fabrizio Ferrandelli. Una coalizione che ha fatto gridare "all'inciucio" fin dal primo giorno. E che non smette di suscitare polemiche. Ultima della serie l'incontro-dibattito a Cefalù tra tutti i candidati presidente, con Crocetta e Miccichè a sfoggiare entrambi una molto miccicheiana cravatta arancione.

"Non c'è alcun patto con Gianfranco Miccichè - ha precisato Crocetta - io da Presidente, governerò con quelle forze che stanno sostenendo la mia candidatura e che sono sicuro avranno la maggioranza in Assemblea".

Non vuol sentire parlare di inciuci anche Giampiero D'Alia: "L'alleanza con Crocetta - dice il leader dell'Udc siciliana - non è affatto ambigua, ma è un'alleanza sul programma di governo per la regione, per riparare i disastri di 'B&B', Berlusconi e Bossi, che hanno affamato la Sicilia e i siciliani".

E l'Api: "Di Crocetta condividiamo qualità e storia personale segnata da una azione precisa in direzione dell'avanzamento sociale, economico e politico dei siciliani e della Sicilia, al netto dalla mafia. Alleanza per l'Italia è certa che oltre alla credibilità delle persone e al programma di governo serve una integrità nei valori ritenendo questa la strada per ricostruire una politica di qualità in grado di consentire alle buone ragioni di riaffacciarsi al dibattito pubblico e scongiurare i limiti della demagogia anticasta".

Risanamento, legalità, politiche per l'utilizzo dei finanziamenti dell'unione europea, turismo e green economy, occupazione per i giovani - sono i punti qualificanti del programma di Crocetta. Che rimanda al mittente le accuse di aver diviso il centrosinistra. "Ho fatto mille tentativi - dice - per avvicinare Sel e Idv. Fava ha risposto chiedendo al Pd di abbandonare me e l'Udc. Nella mia esperienza di sindaco ho imparato - aggiunge - che si può essere intransigenti, ma anche incontrarsi. Credo che in Assemblea arriveranno tanti uomini di buona volontà, che appoggeranno le iniziative e le leggi che andranno nell'interesse della Sicilia. E comunque io non governerò dentro il Palazzo. Io governerò con i cittadini. Se i politici siciliani ostacoleranno le riforme per difendere interessi di parte o addirittura mafiosi, porterò la gente in piazza". Claudio Fava (ex parlamentare ed europarlamentare dei Ds, ora dirigente di "Sinistra Ecologia e Libertà") è sceso in campo rispondendo a un appello firmato tra gli altri da Franco Battiato, Pina Maisano Grassi, Dacia Maraini e Gustavo Zagrebelsky candidandosi "non contro i partiti, ma indipendentemente dai partiti". E' sostenuto da "Italia dei Valori", dalla "Federazione della Sinistra" e da



"Sinistra, Ecologia e Libertà", oltre che da Rita Borsellino e del suo Movimento.

"In Sicilia abbiamo fatto una scelta di chiarezza e di rottura rispetto alle forze politiche che hanno sostenuto i governi Cuffaro e Lombardo che sono stati deleteri per i siciliani. Noi siamo alternativi al Pd che ha venduto l'anima al diavolo" - dice Antonio Di Pietro.

Probabile anche il sostegno dei "Verdi": "Abbiamo avviato un confronto programmatico con Fava - ha spiegato il leader Angelo Bonelli - però sentiamo la responsabilità di verificare se esistono le condizioni per un centrosinistra unito. E' un tentativo che faremo in questi giorni e nelle prossime ore incontreremo non solo Fava e Crocetta, ma anche altri candidati come Gaspare Sturzo".

Mentre Fava parla così della sua candidatura: "Un vento di riscatto civile e politico sta scuotendo la Sicilia. Lo stesso vento che animò speranze e intenzioni nella primavera del '93, che conobbe straordinarie vittorie elettorali contro i partiti del malaffare, che espugnò città ritenute ormai perdute. Da quei giorni sono passati quasi vent'anni, ma lo spirito di quel tempo in molti di noi s'è mantenuto intatto: e non è un caso per molti di noi ritrovarci di nuovo insieme in una sfida che vuole restituire ai siciliani una politica finalmente libera da convenienze, compromessi, clientele e menzogne. Noi lanciamo una sfida per la discontinuità con un passato segnato dai disastrosi governi di Cuffaro e Lombardo. Ci attendiamo che tutte le donne e gli uomini liberi della Sicilia si riconoscano in questo progetto e nella passione civile che lo anima".

E sulle divisioni a sinistra: "Fino a pochi giorni fa abbiamo chiesto al Pd di confrontarci, ma quel partito ha fatto una scelta bizzarra pensando di ricostruire il centrosinistra aprendo a destra e al centro. E ho difficoltà in questa fase a includere anche l'Udc, col rispetto per i suoi dirigenti. Noi presenteremo un programma sottoponendolo ai siciliani e se all'Ars ci sarà qualcuno che vorrà sostenerlo libero di farlo".

P.F.

Nuove nubi sull'aeroporto di Comiso

L'Ue rivuole i soldi concessi per l'aeroporto

Gianni Marotta

Sull'aeroporto di Comiso si accendono i riflettori dell'Unione Europea. La Commissione ha intimato al governo Monti l'apertura dell'aeroporto pena la restituzione dei 20 milioni di euro (il 50% dei fondi) che ha concesso tramite i fondi strutturali per la sua realizzazione.

Soldi pubblici rendicontati stralcio dopo stralcio, dopo il completamento dell'opera, che aspettano però il bilancio finale: l'avvio dell'aerostadio di contrada Deserto. L'intervento di Bruxelles pone sul "Magliocco" un vincolo pesante e risolutivo: o si apre entro il 31 dicembre 2012 o i soldi debbono tornare al mittente. Una richiesta, quella dell'Ue, che aggiunge un capitolo nuovo ad una vicenda che si è impantanata a causa del mancato accordo tra l'Enac, l'ente di vigilanza per l'aviazione civile, e l'Enav la società che fornisce il servizio di controllo del traffico aereo. Con il risultato finale che la pista comisana non ha ancora ricevuto l'idonea certificazione per potere essere operativa e dunque essere aperta al traffico aereo.

La soluzione ipotizzata per uscire dall'empasse risiede nella convenzione tra il Comune di Comiso e l'Enav finalizzata a garantire il servizio di assistenza al volo. Convenzione che presenta due ipotesi: la prima prevede il pagamento anticipato del servizio per il prossimo biennio da parte del Comune (somme già accreditate dalla Regione siciliana nelle casse comunali).

La seconda invece, prevede il rilascio di una fidejussione con garanzia di riduzione e svincolo delle somme via via incassate, con relativa emissione di fatture, nei due anni previsti dal contratto. Il consiglio di amministrazione della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto comisano dovrà dare il via libera. Poi a decidere sarà l'Enav dopo l'indicazione del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

La soluzione messa in campo insomma, punta all'immediata operatività del "Magliocco". Se al termine del primo biennio di attività non dovessero esserci altre fonti di finanziamento, Comiso passerà al sistema Afis, un sistema di assistenza al volo che garantirebbe la continuità dell'operatività dell'aeroporto permettendo allo stesso tempo all'Enav di non effettuare più il servizio tramite torre



di controllo e di non causare interruzione di pubblico servizio. Al termine del primo anno di attività verranno effettuate le dovute verifiche e qualora sussisteranno le condizioni per rinunciare all'oneroso sistema di assistenza al volo tramite torre di controllo si passerà al sistema Afis. L'Enav inizierà, senza alcun costo aggiuntivo, l'attività di formazione di personale idoneo per permettere a Soaco di essere certificata da Enac quale gestore del servizio di assistenza al volo in proprio.

A seguito della richiesta dell'Unione Europea il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, ha chiesto al vicepresidente della Commissione Europea con deleghe alle Infrastrutture e ai Trasporti, Antonio Tajani, di intervenire presso il governo italiano e sbloccare l'apertura dello scalo.

Comiso, nel nuovo piano nazionale degli aerostadi voluto dal ministro per le Infrastrutture e lo Sviluppo economico, Corrado Passera, sarà uno scalo di servizio, agganciato al Fontanarossa di Catania quale scalo con sviluppo correlato. Per sopravvivere dovrà fare affidamento sui propri ricavi o sulle risorse degli enti locali.

Bruxelles toglie 254 milioni alla Regione: spesi male

L'Unione europea ha tolto alla Regione 254 milioni. Somme che fanno riferimento al vecchio piano di spesa del 2000/2006 e che Bruxelles ritiene siano state spese in modo irregolare o per opere rimaste incompiute. Nel mirino è finito il programma di investimenti avviato dai governi Cuffaro e concluso dalla giunta Lombardo. E così, proprio nel momento in cui la Regione ha chiesto il saldo dei vecchi contributi europei, da Bruxelles è arrivata la lettera che riduce i finanziamenti e minaccia anche nuove sanzioni se entro fine settembre Palazzo d'Orleans non farà chiarezza su un migliaio di progetti che secondo l'Europa non risultano completati: il rischio in questo caso è di perdere altri 201 milioni. Il tutto avviene mentre la Regione cerca di evitare che Bruxelles revochi definitivamente altri 600 milioni del nuovo piano

di spesa, quello del 2007/2013, sospesi fra gennaio e luglio per irregolarità negli appalti.

Il capitolo di investimenti sotto osservazione è quello del Fesr (destinato a infrastrutture e sviluppo economico): alla Regione dovevano andare due miliardi e mezzo ma già qualche mese fa sono stati revocati i primi 31 milioni perché non spesi. La somma disponibile è scesa quindi a 2 miliardi 492 milioni 979 mila euro. Ma, fatte le proprie verifiche, Bruxelles ritiene di poter «saldare» solo 2 miliardi 239 milioni 137 mila euro. E così la Regione che da oltre un anno chiedeva gli ultimi fondi per chiudere il programma 2000/2006 si trova ora a dover restituire somme anticipate da Bruxelles e a rinunciare a fondi su cui aveva fatto affidamento.



Europa fra disgregazione e crescita politica

Giuseppe Ardizzone

La tempesta che continua a scuotere la moneta unica ed il costo del debito pubblico dei paesi più a rischio non tende a calmarsi.

Ogni giorno, assistiamo ad un'altalena del valore degli spreads seguita dalle dichiarazioni dei principali organi della governance europea e dalle riunioni dei capi di governo dei principali paesi, senza che la situazione si normalizzi.

La decisione di procedere rapidamente all'unità fiscale ed alla centralizzazione del controllo sul settore bancario, come premessa della successiva unità politica, procede lentamente e lo scudo antispread, richiesto da Mario Monti e sostanzialmente condiviso dai principali leaders europei, non riesce a funzionare invischiato fra una potenza di fuoco limitata e la richiesta che, prima di agire, vi sia formale richiesta da parte di uno dei paesi interessati all'aiuto. In realtà, le dichiarazioni di Draghi, circa la volontà della BCE di utilizzare qualunque mezzo per attuare la stabilità monetaria dell'area euro e combattere la speculazione, avevano fatto ben sperare il cambiamento di rotta dell'attuale tendenza allo sfaldamento dell'area euro.

La BCE è, infatti, l'unico organismo, dotato della potenza di fuoco illimitata capace di rintuzzare adeguatamente qualsiasi attacco speculativo.

Successivamente, tuttavia, nella riunione specifica della BCE in cui si sarebbe dovuto rendere operativa la capacità d'intervento dello scudo antispread in sinergia fra l'ESM e la BCE, venivano ribaditi da parte del socio Bundesbank due concetti:

- 1) la BCE non deve acquistare direttamente i titoli del debito pubblico degli stati membri
- 2) lo scudo antispread va azionato successivamente all'esplicita richiesta di uno stato membro.

Si potrebbe obiettare che la ventilata azione della BCE non enterebbe in contraddizione con i trattati quando non vi è pericolo d'inflazione e quando al contrario si debba intervenire per la stabilizzazione del mercato dell'Euro com'è di sua competenza. L'opposizione della Bundesbank è tuttavia esistente e comporta un inevitabile freno.

E' evidente che esistono dei limiti che la tecnocrazia europea non può superare e che in qualche modo sono l'evidenziazione della presenza della diversità d'interessi delle singole economie dei paesi membri.

Il piano risolutivo è pertanto quello politico e quest'ultimo non può procedere con successo senza l'adeguato coinvolgimento dei popoli. Ci troviamo in presenza del risorgere di sospetti nazionalistici nei confronti dei nostri vicini che accentuano le differenze viste non più come ricchezza di un percorso comune ma come diversità causanti disagio e peggioramento delle condizioni di vita.

E' facile a questo punto ritornare all'orgoglio nazionale per sottolineare le proprie diversità in senso antagonistico.

Di certo il tentativo di sintesi politica delle differenze dei popoli non può essere cercato nelle strutture di vertice o negli accordi intergovernativi.

Bisognerebbe riuscire ad iniziare un percorso politico sopranazionale che veda i partiti politici farsi attori e strumento d'aggregazione e superamento delle diversità. Non è sufficiente procedere



all'elezione separata dei parlamentari europei mantenendo solo strutture di coordinamento fra i vertici dei partiti nazionali. Bisognerebbe cambiare completamente le modalità organizzative procedendo verso la formazione di partiti europei con organizzazione federale ed un'unica Direzione Centrale europea che sia capace di portare avanti programmi politici locali ed europei complessivi, esprimendo una classe dirigente non legata al singolo paese di provenienza ma con un respiro veramente europeo.

Dovremmo abituarci a considerarci europei prima che italiani, francesi, tedeschi, inglesi ecc.

L'elezione diretta e popolare di un unico governo europeo, probabilmente sotto forma presidenziale, sarebbe la logica conseguenza.

Un processo di questo genere ha bisogno di tempo, costanza e di una nuova classe dirigente.

Se le decisioni intergovernative di questo periodo ci consentiranno di trovare il tempo necessario per evitare la disgregazione dell'area e tentare l'avvio di questo percorso, avremo realizzato un importante successo.

Certo, pensare ad un'unità politica che coinvolga direttamente 27 Stati sembra di difficile attuazione. Scalfari, sul giornale la Repubblica, recentemente ha proposto un'accelerazione da parte di alcuni stati meridionali ma queste ipotesi mi sembrano poco realizzabili.

Pensare tuttavia ad un nucleo ristretto, unito anche politicamente, ed un'area collegata, più ampia ma con meno vincoli, forse avrebbe una possibilità, sempre che la politica riesca a fare il miracolo della sintesi delle diversità.

<http://ciragionoescribo.blogspot.com>

I 150 tavoli di crisi aperti al Governo

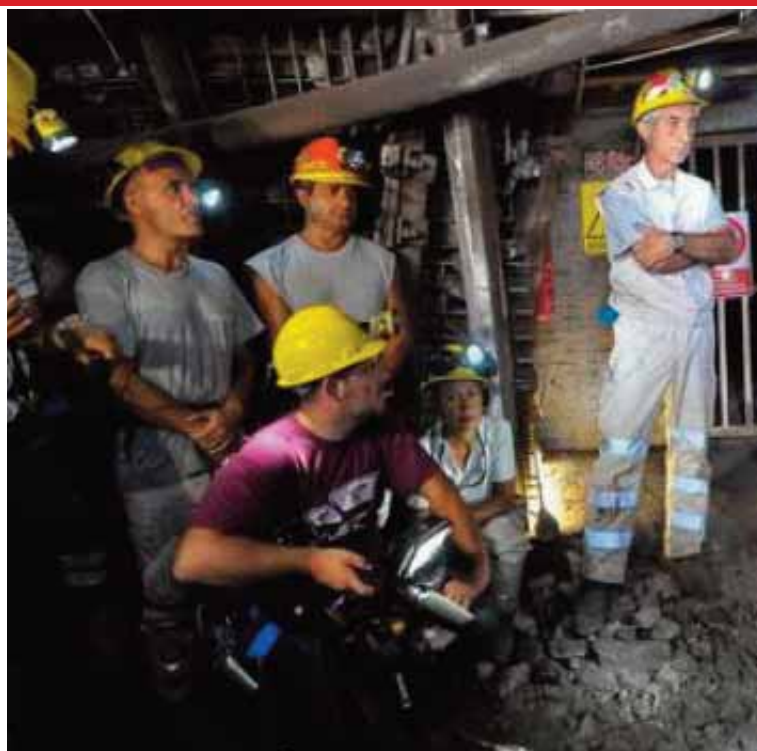
Autunno caldo per 180.000 lavoratori

Circa 150 tavoli di crisi aziendale aperti al ministero dello Sviluppo economico per circa 180.000 lavoratori coinvolti e oltre 30.000 esuberanti: l'autunno – secondo i sindacati che hanno rielaborato dati del ministero - si prepara ad essere molto difficile sul fronte delle crisi industriali, con la situazione più complessa dell'ultimo ventennio. E non ci sono solo le migliaia di posti a rischio con le grandi vertenze che occupano le prime pagine dei giornali ma altre migliaia di lavoratori sono alle prese con vertenze in tutti i settori che non arrivano neanche al ministero dello sviluppo economico.

Ecco, in sintesi, un quadro di alcune delle principali vertenze alle quali si sta cercando di dare una soluzione:

CARBOSULCIS: nella miniera lavorano, spiega la Uilcem Sardegna, 480 minatori mentre altri 150 lavoratori sono impegnati nella manutenzione. Il ministero ha assicurato che la miniera non interromperà l'attività, come paventato, il 31 dicembre e ha annunciato che chiederà al Parlamento una proroga di «sei mesi, massimo un anno» della scadenza prevista dalla legge 99/2009 per il bando di affidamento della relativa concessione.

ALCOA: nella multinazionale dell'alluminio, che oggi ha avviato la chiusura dell'impianto, lavorano in Italia a Portovesme, sempre in Sardegna, 540 addetti diretti mentre altri 250 circa sono impiegati nell'indotto. Nel complesso l'azienda tra Veneto e Sardegna occupa 900 lavoratori. Nonostante le trattative in corso La multinazionale ha rifiutato una proroga di una settimana dell'avvio della procedura di spegnimento degli impianti che parte lunedì mentre la multinazionale Glencore ha confermato l'interesse per lo stabilimento ma si è presa una settimana di tempo per valutare. Il nuovo appuntamento è fissato per il 5 settembre.



È già invece chiusa, sempre in Sardegna, l'**EUROALLUMINA** (400 dipendenti diretti). Circa il 20% degli operai è impegnato comunque nella manutenzione dell'impianto mentre gli altri sono in cassa integrazione. Il nodo resta quello dei costi energetici.

FINCANTIERI: il gruppo che occupa oltre 9.000 dipendenti ha circa 1.300 esuberanti ma i livelli di cassa integrazione straordinaria al momento - spiega il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella - sono più che doppi rispetto a questa cifra.

LUCCHINI: in crisi l'acciaiera con la chiusura ad agosto dell'altoforno di Piombino per carenza di ordini. Per i 1.943 lavoratori sono stati adottati contratti di solidarietà mentre gli enti locali chiedono al ministro dello Sviluppo economico un tavolo nazionale. Nel complesso il Gruppo (presente anche in Puglia e in Friuli Venezia Giulia) occupa 2.800 dipendenti.

A.MERLONI: la vertenza - segnala la Cgil - è ancora aperta dopo la cessione di tre stabilimenti all'imprenditore della Qs Group con l'impegno di riassumere 700 lavoratori (ma l'azienda ne conta 3.500). Resta problematica anche la situazione dell'**ELECTROLUX** con 800 esuberanti su 7.000 dipendenti (ma 230 sono già usciti grazie a esodi incentivati). Esuberanti anche per l'**INDESIT** dopo l'annuncio della chiusura dello stabilimento di None che produceva lavastoviglie. L'Indesit ha 4.500 dipendenti, i posti a rischio sono 360.



Dalla Windjet ai minatori della Carbosulcis

Le vertenze e le trattative più urgenti

FIAT TERMINI IMERESE: resta ancora incerto il futuro dei circa 1.300 lavoratori dello stabilimento siciliano della Fiat chiuso lo scorso dicembre dopo che è sfumata l'ipotesi di impegno da parte di Dr Motors.

Difficoltà ci sono anche in altri stabilimenti del Gruppo con l'annuncio di cassa integrazione per Pomigliano e Mirafiori. Vivono nell'incertezza anche i lavoratori dell'**IRISBUS** in cassa integrazione poichè - spiegano alla Cgil - non è stato ancora raggiunto il 30% da ricollocare in altri stabilimenti del Gruppo per accedere al secondo anno di cigs a zero ore. Il nodo resta la ricerca di un imprenditore che rilevi la produzione.

NATUZZI: l'azienda che occupa 2.700 lavoratori per la produzione di salotti è in crisi e ha chiesto la cassa integrazione per 1.300 dipendenti.

TESSILE: mentre al ministero dello Sviluppo economico approdano le vertenze più significative sul fronte dei numeri (come **OMSA**, **MIROGLIO**, ecc) ci sono decine di piccole aziende di conto terzi che stanno chiudendo con diverse migliaia di lavoratori, soprattutto donne, che perdono il posto.

COSTRUZIONI: Il vicesegretario generale della Cisl Giorgio Santini segnala come uno dei settori più in sofferenza sia quello delle costruzioni a causa del blocco degli investimenti pubblici, della crisi e dell'aumento dei costi dei mutui. Per l'occupazione si è registrato un calo del 5,1% tendenziale nel secondo trimestre 2012 con un picco del 10,1% al Sud.

WINDJET: L'azienda che occupa circa 500 lavoratori ha aperto la



procedura di mobilità a metà 2012. A giugno è stato firmato un accordo al Ministero del lavoro per 2 anni di cigs a zero ore per tutti i lavoratori.

MERIDIANAFLY: L'azienda - spiegano alla Cgil trasporti - ha aperto la procedura di mobilità a inizio 2012. Da giugno 2012 850 lavoratori sono in cigs per 7 anni (4 + 3). Il personale della compagnia ammonta nel complesso a 2.300 addetti.

TURISMO: In crisi anche diverse aziende del settore. Al ministero dello Sviluppo economico sono aperti tavoli per la **VALTUR** (3.600 i lavoratori dipendenti del Gruppo) e per l'**ALPITOUR** (3.500) a dimostrazione del fatto che la crisi non morde solo l'industria.

Il crollo degli under 35 occupati, un milione e mezzo cerca posto

Il rapporto tra giovani e lavoro appare sempre più critico, il sacrificio imposto dalla crisi presenta cifre in continuo peggioramento: dagli ultimi dati dell'Istat sul secondo trimestre 2012 emerge come in cinque anni il numero di occupati tra i 15 e i 34 anni sia diminuito di circa un milione e mezzo, ovvero del 20%. Un vero e proprio crollo che va ad alimentare l'esercito dei disoccupati, con gli under 35 alla ricerca di un posto che raggiungono quota 1.386.000.

Insomma gli effetti della recessione si fanno sentire soprattutto sulle nuove generazioni e, analizzando nel dettaglio i dati dell'Istituto di statistica, le più recenti rilevazioni non fanno che allungare il 'bollettino di guerra': gli occupati nella fascia d'età compresa tra i 15 e 34 anni risultano scesi sotto la soglia dei sei milioni. Mettendo a confronto il secondo trimestre del 2012 con lo stesso periodo del 2007, si passa da 7,3 milioni a 5,9 milioni (-19,9%).

Solo nell'ultimo anno il calo è stato di 230 mila unità. Allo stesso tempo vanno crescendo i giovani disoccupati. Tra chi è in cerca del primo impiego e chi è a caccia di un nuovo posto dopo aver perso il precedente, fatto reso più frequente anche dall'aumento

della precarietà.

Più complessa è la situazione degli over 34. Pur se la maggioranza dei senza lavoro resta giovane (51,2%) la disoccupazione si fa largo con prepotenza anche tra i più adulti, tra loro 1 milione 320 mila persone è alla ricerca di un impiego. D'altra parte nel secondo trimestre, evidenzia l'Istat, circa la metà dell'aumento della disoccupazione è alimentato dai lavoratori maturi.

Tuttavia la fascia d'età più anziana, gli occupati tra i 55 e i 64 anni, vede salire il numero degli occupati nel giro di un solo anno, dal secondo trimestre del 2011 allo stesso periodo del 2012, dell'8%, un rialzo che arriva al 26% se si tiene conto degli ultimi cinque anni (+626 mila unità).

Non è quindi un Paese per giovani, piuttosto l'ultima fotografia sul mondo del lavoro restituisce l'immagine di un'Italia avvilita, con il numero degli scoraggiati, coloro che dichiarano di non essere alla ricerca di un lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo, pari a 1 milione 664 mila, il dato più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat, ovvero dal 2004.

La riforma “usa e getta”

Tito Boeri , Vincenzo Galasso e Tommaso Nannicini

Immaginate di essere un investitore che deve decidere se rinnovare o meno i propri Btp alla scadenza sapendo che in Italia fra meno di un anno si vota. La prima domanda che vi porreste è: quale governo uscirà da questa tornata elettorale? Ci saranno rappresentanze politiche sufficientemente lungimiranti da saper gestire il risanamento e affrontare i problemi strutturali che impediscono al paese di crescere al passo di Francia, Germania e Regno Unito? Il ricorso a un governo tecnico e l'entusiasmo che ciò ha provocato tra i leader europei sono la misura del fallimento della nostra classe politica. Naturale che oggi il quesito ricorrente nei mercati sia: cosa ci sarà dopo? Che tipo di maggioranza uscirà dal voto? Sarà un governo sufficientemente stabile?

L'ACCORDO FRA I PARTITI

Durante l'estate i nostri politici hanno pensato bene di accentuare ulteriormente questa incertezza trovando un accordo su di una riforma della legge elettorale che avvicina il nostro paese alla Grecia. Secondo le anticipazioni, l'accordo prevede un sistema elettorale ancora più complicato di quello oggi vigente. Si tratterebbe di un proporzionale con correttivi maggioritari e soglia di sbarramento al 5 per cento (con clausola di salvaguardia per chi non supera la soglia, ma ottiene più dell'8 per cento in almeno una regione). I correttivi maggioritari risiedono nella scelta degli eletti (anche se le percentuali sono oggetto di trattativa): 50 per cento con collegi uninominali; 35 per cento con liste bloccate; 15 per cento come premio al primo partito. L'accordo è figlio della debolezza dei suoi firmatari (che probabilmente gareggeranno nell'evidenziarne i limiti subito dopo l'annuncio). Dà un contentino a tutti: il Pd si porta a casa i collegi al posto delle preferenze; il Pdl ottiene la clausola a vantaggio della Lega e del potenziale partito del Sud; Casini ha il suo proporzionale quasi tedesco al netto del premio al primo partito, regalandoci però un'altra riforma elettorale “usa e getta”.

Nel 2006, il centrodestra partorì il Porcellum per ridurre i costi di una sconfitta annunciata. Oggi si punta a una legge che garantisca un sostanziale pareggio o una vittoria di misura, magari per rilanciare un governo simil-Monti e adottare misure di austerità di cui i partiti non vogliono parlare in campagna elettorale.

Questo modo di guardare solo alle prossime elezioni, in realtà, è molto pericoloso perché, data la fortissima sfiducia nutrita dagli italiani nei confronti delle loro attuali rappresentanze politiche, rischia di consegnarci un Parlamento talmente segmentato da non permettere la formazione di coalizioni dopo il voto. E le riforme usa e getta tolgono ulteriore credibilità alla politica perché ci consegnano oligarchie come quelle attuali. È una classe dirigente che l'Italia oggi non può più permettersi.



MIGLIORAMENTI POSSIBILI

Come si potrebbe modificare la legge elettorale per migliorare la selezione della classe politica e aumentare la credibilità del paese? L'esperienza degli ultimi venti anni ci mostra che il bipolarismo della Seconda Repubblica ha sofferto di tre mali principali: la rissosità di poli prigionieri delle fazioni estreme; la frammentazione di coalizioni governative che tentavano di conciliare l'inconciliabile; il deterioramento della qualità della classe politica, per l'impossibilità degli elettori di scegliere gli eletti. Per affrontare questi problemi bisogna avvicinarsi alla Francia, piuttosto che alla Grecia. In entrambi i paesi si è votato nel 2012 e in entrambi i casi il voto è stato molto frammentato (al primo turno). Eppure la Francia ha oggi un governo stabile, mentre la Grecia è dovuta tornare al voto e ha tuttora un governo che rischia di cadere da un momento all'altro. Avvicinarsi alla Francia significa adottare un sistema maggioritario a doppio turno con collegi uninominali. Bene anche disegnarli in maniera competitiva, ovvero minimizzando il numero di collegi sicuri prima del voto (“Riforma elettorale, il momento è giusto”, V.Galasso - T.Nannicini).

Purtroppo, con un'ottica di riforma “usa e getta” la probabilità di approvare una legge del genere è prossima allo zero. Tuttavia, anche la bozza di accordo in circolazione potrebbe essere migliorata per raggiungere questi obiettivi, e fare così un passo avanti sostanziale rispetto al Porcellum. In primo luogo, è necessario tenere separata la ripartizione dei seggi nel 50 per cento maggioritario dal 50 per cento proporzionale (come nel

La nuova legge elettorale e il rischio di un parlamento troppo frammentato

Mattarellum), ed evitare che i collegi uninominali vengano usati per selezionare i candidati (all'interno dei partiti) ma non per ripartire i seggi tra i partiti (come in Germania). Ciò è necessario per restituire la scelta dei politici ai cittadini. In subordine, si può ridurre le distanze fra il sistema proporzionale che si prefigura all'orizzonte e un ipotetico sistema maggioritario, allocando i seggi in piccole circoscrizioni, come in Spagna. Ovviamente, approvare rapidamente la mille volte promessa riduzione di uno dei parlamenti più numerosi del mondo aiuterebbe l'obiettivo di tenere bassa l'ampiezza dei collegi in termini di eletti. Anche qui i numeri sono importanti: le circoscrizioni non devono prevedere più di quattro o cinque eletti, altrimenti si favorisce la frammentazione e si peggiora la qualità degli eletti, perché i partiti possono nascondere candidati di dubbia qualità in liste bloccate troppo lunghe. In secondo luogo, bisogna aumentare il potere di scelta dei cittadini incrementando in maniera decisiva la contestabilità dei collegi uninominali. Anche con i collegi uninominali, infatti, i partiti possono "nominare" un parlamentare (proprio come con le liste bloccate) candidandolo in un collegio sicuro. Da questa semplice constatazione nasce una seconda proposta: disegnare i collegi uninominali per renderli "competitivi", cioè dall'esito incerto. La proposta è tecnicamente fattibile (potrebbe essere definita in poche settimane da una commissione tecnica indipendente a costo zero) e migliorerebbe la qualità della classe politica ancor più delle primarie obbligatorie per la scelta dei candidati (visto che le primarie avvantaggiano chi controlla zoccoli duri di militanti). Se queste o simili modifiche fossero introdotte, la riforma elettorale, anche se nata da un compromesso di corto respiro, potrebbe comunque rivelarsi utile. Ma se così non fosse, allora meglio lasciare perdere. Conosciamo l'obiezione: piuttosto che votare con il Porcellum, meglio qualsiasi formula alternativa. Tuttavia, ogni cambiamento di legge elettorale ha costi non indifferenti e questo

per l'Italia sarebbe il terzo in vent'anni. Data la crisi di credibilità della politica italiana, per non dissuadere ulteriormente gli italiani dal voto, bisogna puntare a una legge elettorale che sia comprensibile ai cittadini. Se oggi un esito di questo tipo non è possibile, bene allora prefigurare una fase costituente, eleggendo con le regole attuali un parlamento che vari durante la prossima legislatura una riforma elettorale agganciata a una riforma istituzionale in grado di superare il bicameralismo perfetto. Durante la fase costituente, verrebbe prolungata l'esperienza del governo tecnico, che si concluderebbe al termine dei lavori della Costituente, quando si tornerebbe alle urne con la nuova legge. Questo darebbe un incentivo ai partiti a fare al più presto la riforma, anziché aspettare come sempre appena prima del voto. Perché in questo caso la riforma coinciderebbe con il ritorno alle urne.

info.lavoce)



Codacons lancia in Sicilia il concorso "Onorevole Pinocchio 2012"

Nel pieno di una campagna elettorale per le elezioni regionali che è infinita e senza esclusione di colpi, il Codacons invita gli elettori siciliani a non credere alle promesse dei candidati.

"I nostri politici -è scritto in un comunicato- sono tanto bravi a marinare le sedute degli organi elettivi, quanto solerti a dispensare promesse ai propri elettori, per una manciata di voti in più. Poco importa che sia stranoto anche ai bambini che le promesse elettorali difficilmente sopravvivono allo spoglio delle schede, per un po' di settimane (e quest'anno in Sicilia non ci faremo mancare niente) il candidato vi sorriderà dai cartelloni abusivi, si ricorderà del vostro compleanno che nemmeno vostra moglie, vi scriverà persino sms e lettere d'amore appassionate. Ma quest'anno il Co-

dacons indice un grande concorso a premi: invitiamo tutti i cittadini a segnalarci, anche in forma anonima, le promesse elettorali ricevute dai candidati; le raccoglieremo, le catalogheremo e avremo anche il nostro "Onorevole Pinocchio 2012", per il quale saranno in gara singoli e liste in varie categorie.

Chi volesse lasciare la propria segnalazione, indicando sia la promessa ricevuta che il nome del candidato (o del partito) da cui proviene, potrà farlo via internet all'indirizzo email dilloatana@gmail.com oppure telefonicamente al fax 095441010.

Vale tutto, dai posti di lavoro alla sistemazione del marciapiede davanti a casa, qualsiasi promessa sarà buona per guadagnare punti. Siamo certi che le segnalazioni non mancheranno e che il concorso avrà numerosissimi concorrenti".

Il buon cuore della Sicilia nel cuore di Parigi

Lucia Iraci dona bellezza per beneficenza

Enzo Gallo



Essere belle e piacersi per molte donne di Parigi da qualche tempo è più facile malgrado la crisi globale e la mancanza anche dei più elementari mezzi di sussistenza. Basta volerlo. Qualche volta i sogni diventano realtà. A Parigi nel campo dell'hair styling è possibile grazie all'associazione "Josephine pour la beauté des femmes" nata nel 2006 dietro la quale c'è un nutrito gruppo di volontari, tutti esperti nel campo della bellezza a tutto tondo, guidato dall'ideatrice Lucia Iraci.

Originaria di Canicatti in provincia di Agrigento, volata a Parigi quando aveva sedici anni per vivere in una città che da sempre e soprattutto negli anni '70 era una metà da sogno da cui partire. Lucia sa benissimo cosa significa affrontare le difficoltà di ogni giorno e poi non piacersi esteticamente. La svolta a cavallo del passaggio al nuovo millennio continuando a vedere donne con lo sguardo basso andare in giro per Parigi. Un pò per le difficoltà di ogni giorno ed un pò perché per necessità l'aspetto estetico era trascurato. "Lavoravo e guadagnavo pure bene, ma mi mancava una dimensione più "morale". Sentivo in me -dice Lucia- una grande tristezza quando per strada incontravo certe donne con lo sguardo basso, senza entusiasmo. E così ho cominciato a interessarmi alla vita di tutte quelle escluse dalla società. Quando sai che l'80 per cento dei poveri in Francia sono donne, non puoi rimanere senza far nulla". Così la minuta siciliana che aveva fatto fortuna in terra di Francia grazie alla sua professionalità, maturata nel tempo dopo aver iniziato come sciampista in una parrucchieria, e alla sua caparbietà alla soglia dei cinquanta anni decide di affiancare al suo lussuoso ed ambito salone d'élite uno "low cost" dove con appena tre euro le donne delle "fasce sociali" possono ottenere taglio, balsamo e piega; una cifra davvero modica se messa a confronto con quanto si pagherebbe in Italia o con quanto si paga nell'elegante salone nel quartiere Saint-Germain des Prés di Lucia Iraci che non ha certo dimenticato le sue origini canicattinesi. Lucia dice di essere stata accolta bene all'ombra della Tour Eiffel: "Mi sono sempre sentita bene qui, a mio agio, libera e felice. Ritengo che questo abbia favorito la disponibilità degli altri nei miei confronti".

L'attività sociale di Lucia Iraci non si è mai interrotta. Molte attività restano nel privato. Quella del salone a basso costo, nato il 6 marzo dello scorso anno in seguito alla creazione dell'associazione intitolata alla sorella Giuseppina scomparsa prematuramente, non si è mai interrotta ma anzi è cresciuta e si è radicata diventando punto di riferimento per tante donne francesi e non in difficoltà. Il suo impegno sociale a favore delle donne meno fortunate, partito da lontano, nel 2008 le ha fruttato il riconoscimento del governo francese che le ha conferito la Legion d'onore. Il salone low cost è cresciuto anche nei servizi visto che "le donne possono scegliere di fare yoga o chiedere consulenze ad uno dei sessanta esperti disponibili a titolo gratuito a offrire le loro competenze. Nel salone c'è anche uno spazio dedicato al look, dove si possono prendere in prestito abiti per diverse occasioni. Tutto questo - conclude Lucia- per regalare alle mie clienti la fierezza di sentirsi donne". A dare forza alla sua idea sociale i dati: 1.088 donne diverse hanno varcato in 10 mesi ad intervalli diversi la soglia del salone a basso costo dove è chiaro che "non si fanno soldi ma solo un tipo di beneficenza diversa, particolare". Lucia Iraci un bilancio sociale di verifica di questo particolare ed ambito salone low cost lo farà, forse, a chiusura d'anno o ancora alla vigilia della festa della donna, l'8 marzo prossimo, quando renderà più belle le sue clienti regalando "una speranza in più nella vita accomunata alla dignità".

A festeggiare con Lucia Iraci questo progetto unico in Europa e forse non solo in Europa ci saranno le sue clienti che rappresentano lo spaccato più genuino di una Francia in crisi come molte altre nazioni dove il mondo è apparenza ed i sogni aiutano a vivere meglio la vita.



Buon compleanno Camilleri

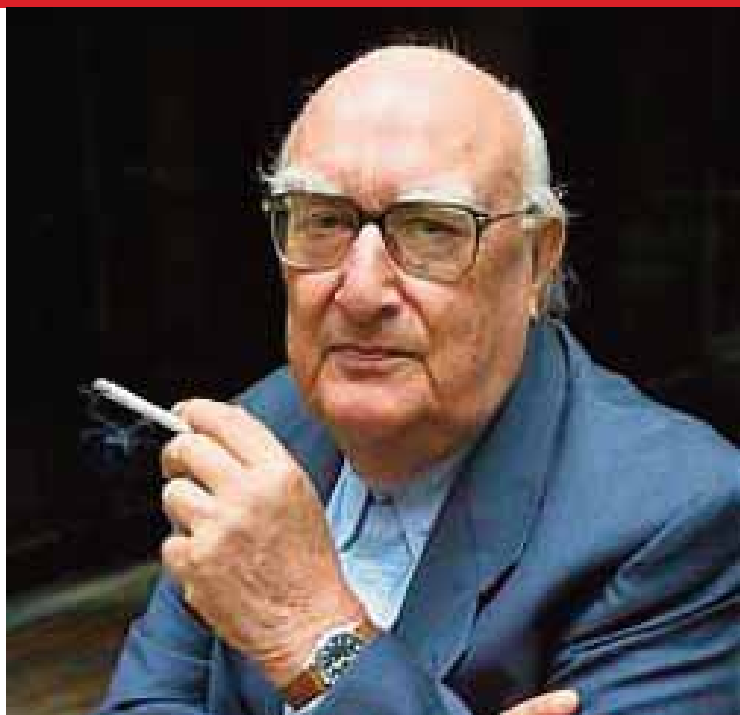
In ottobre il suo nuovo romanzo

Salvo Fallica

Andrea Camilleri compie 87 anni e continua a creare, a scrivere nuovi romanzi, nuovi racconti. Il prolifico ed eclettico scrittore siculo (nato a Porto Empedocle il 6 settembre del 1925) ha nel suo dna letterario quella dimensione nobile e profondamente popolare che è l'arte dei cantastorie. Ed è da questa dimensione che occorre partire per avere una visione profonda dell'autore, che con le fiction tratte dai suoi romanzi montalbani ha conquistato anche la prestigiosa Bbc. E non è tutto, perché il suo successo letterario internazionale e multimediale, inizia a incuriosire anche nella lontana Australia, ed a far breccia in Medio Oriente. Camilleri non è solo un raffinato affabulatore che sa attrarre il lettore con uno stile intriso d'ironia, è un narratore puro che si diverte a raccontare delle storie.

Nella sua struttura narrativa vi è un substrato di racconto orale che ha le sue origini nelle tradizioni dei «cunti». «Cunti» e «cantastorie» che affondano le loro radici nell'antica Grecia. La sua è una letteratura piena di vita, con il commissario Salvo Montalbano a rappresentare un mondo in cui i gusti, gli odori, gli amori, le idiosincrasie, le passioni culturali, sono elementi che rendono il protagonista un personaggio considerato come reale dai lettori, al punto che si pongono domande sulla sua futura esistenza.

Intanto, Montalbano, continua ad indagare, ed in autunno, già a metà ottobre, tornerà nelle librerie con *Unavocedinotte*, edito da Sellerio. Un romanzo nel quale Camilleri prosegue l'approfondimento psicologico del personaggio: «Era stata 'na voci di notti che avrebbe potuto essiri benissimo quella della stissa sò coscienza. Era 'na giustificazioni tanticchia tirata, tanticchia ipocrita, certo. No, avrebbi fatto quello che aviva addeciso. E se aviva funzionato 'na prima volta, avrebbi funzionato macari la secunna». Mala dimensione psicologica si fonde nella narrativa con il «cuntu». E così il furto avvenuto in un supermercato di Vigàta diventa lo spunto per una indagine in cui il giallo diventa analisi sociale ed anche politica. Il furto è avvenuto di notte e senza alcun segno di effrazione. Il direttore del supermercato è titubante e non riesce a celare un senso di paura dinanzi al commissario ed al suo vice. Il giorno dopo viene trovato morto, impiccato. Ma è davvero un suicidio? Non è solo il commissario con il suo proverbiale intuito ad



avere dei dubbi, anche il dottor Pasquano riscontra delle lievi anomalie. In una abitazione di Vigàta viene rinvenuto il cadavere di una ragazza. Morta per accoltellamento. Il mistero si infittisce. E se i due avvenimenti fossero collegati? A complicare le cose vi è il fatto che nelle due vicende entrano i nomi di due potenti politici locali. L'indagine per Montalbano diventa ancor più delicata, sa di non poter commettere passi falsi. Ha anche una parte della stampa contro.

Insomma, nel microcosmo della sua invenzione letteraria racconta storie che trascendono i luoghi geografici e gli spazi temporali. Ma Camilleri non si ferma a Montalbano, ha già pronti nuovi romanzi storici. E non è tutto, riesce anche ad elaborare nuovi racconti per le Storie di Vigàta (l'obiettivo è quello di arrivare a quattro volumi per Sellerio). Ovviamente, ma questo è già ufficiale, Montalbano diventerà fumetto per «Walt Disney», e così si potranno vedere in azione il commissario e Topolino a «Vigatta», alla ricerca di Minnie.

E per i tanti fan del Montalbano letterario notizie rassicuranti, da quanto trapela, vi sono già altri romanzi pronti a veder la luce. Riccardino, il libro che sancirà in maniera sui generis la scomparsa metaforica di Montalbano può attendere per molto tempo ancora...



La terra bruciata intorno a Dalla Chiesa

Gian Carlo Caselli

Trent'anni fa "Cosa nostra" uccideva – nell'arco di quattro mesi – Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Giorgio Bocca intervistando Dalla Chiesa pochi giorni prima della sua morte gli chiese: "Perchè fu ucciso il comunista La Torre?". La risposta fu: "Per tutta la sua vita, ma decisiva la sua ultima proposta di legge: l'associazione mafiosa". Eppure, dopo l'omicidio La Torre, la sua "decisiva" proposta rimase insabbiata in qualche cassetto. Per svegliare l'Italia da un pesantissimo, colpevole sonno ci volle – purtroppo - un altro terribile delitto. E soltanto dopo la morte di Dalla Chiesa la proposta di La Torre divenne finalmente legge dello Stato, con l'art. 416 bis del codice penale (associazione mafiosa) e con la previsione delle prime misure capaci di attaccare i mafiosi anche nel portafoglio. Ma "dopo": come quasi sempre nella legislazione antimafia, piena zeppa di bis, ter, quater..., cioè norme emanate soltanto dopo qualche fatto eclatante, per colmare lacune anche vistose che magari da decenni inceppavano il sistema. In questo caso si trattò di una vera svolta e l'eredità di La Torre e Dalla Chiesa – nella sua tragicità – si rivelò di importanza fondamentale. Grazie al 416 bis il pool di Falcone e Borsellino poté impostare lo storico "maxiprocesso", dando vita ad una nuova stagione processuale (tutt'ora in atto), caratterizzata da strumenti investigativi di una consistenza e solidità prima inconcepibili. Mentre l'aggressione ai patrimoni mafiosi si è progressivamente affermata come una relevantissima risorsa, sia per le casse dello stato sia per le molteplici attività socialmente utili cui i beni confiscati vengono destinati. In sostanza, i due pilastri su cui ancora oggi si regge l'azione antimafia (reato associativo e misure contro l'illecita accumulazione di ricchezze) sono esattamente quelli che La Torre e Dalla Chiesa hanno "regalato" al nostro Paese con il loro sacrificio. Dalla Chiesa, nominato prefetto di Palermo anche perché simbolo della lotta (vincente) al terrorismo brigatista, è stato trucidato il 3 settembre 1982. Fu vittima della violenza mafiosa, certo, ma è storia che fu lasciato solo. Pezzi consistenti della politica (locale e nazionale) lo vedevano come il fumo negli occhi. Il sindaco, l'andreottiano Nello Martellucci, si arrampicò su assurde e pretestuose questioni di cerimoniale per imbastire una

Era evidente che Dalla Chiesa non avrebbe fatto sconti. Che avrebbe affrontato la mafia nella sua globalità, in tutte le sue articolazioni e implicazioni, nel complessivo groviglio dei diversi interessi (politici, economici, finanziari e amministrativi) che la innervano

pantomina che si risolse in una pesante delegittimazione del Prefetto appena insediato. Quanto al suo capo corrente, si legge nel diario di Dalla Chiesa di un incontro con Andreotti al quale il neo Prefetto disse chiaramente che non avrebbe avuto riguardi per quella parte della Democrazia cristiana alla quale attingevano i suoi grandi elettori (vale a dire Salvo Lima e i cugini Salvo: per limitarsi ai capi-cordata). Andreotti rispose parlandogli... del mafioso Pietro Inzerillo e di quando tornò dagli Usa in Italia dentro una bara, con in bocca un biglietto da 10 dollari. Quale che fosse il significato di questo apologo, macabro e insieme agghiacciante, sicuramente Dalla Chiesa ne fu dolorosamente colpito.

Si potrebbero fare moltissimi altri esempi di ostilità variamente manifestata verso il Prefetto. Sta di fatto che egli fu costretto

ad operare in una situazione estremamente difficile. Nei suoi 100 giorni palermitani il "palazzo" gli fece terra bruciata intorno. Furono 100 giorni di isolamento, che dalla Chiesa cercò di bilanciare aprendosi alla società, incontrando una moltitudine di studenti, operai, famiglie con problemi di tossicodipendenza. Furono 100 giorni caratterizzati dal preannunzio ossessivo di un attentato contro di lui (l'operazione "Carlo Alberto"), di fatto la cronaca di una morte annunciata, senza che nessuno facesse qualcosa per proteggere o sostenere politicamente il Prefetto. Era evidente che Dalla Chiesa

non avrebbe fatto sconti. Che avrebbe affrontato la mafia nella sua globalità, in tutte le sue articolazioni e implicazioni, nel complessivo groviglio dei diversi interessi (politici, economici, finanziari e amministrativi) che la innervano. Era evidente che avrebbe finito per affrontare quelle dinamiche del potere che riguardano sì i rapporti fra mafia e politica, ma non solo: riguardano anche entità complesse variamente collegate fra loro, che talora combattono la mafia, ma più spesso preferiscono convivere, cercano equilibri, stabiliscono tregue o patti di non belligeranza.

Dalla Chiesa è stato vittima di queste dinamiche, che per certi profili (poste le inevitabili differenze) ricordano quelle che oggi vengono rubricate alla voce "trattative".

Omicidio Dalla Chiesa trent'anni dopo: un dibattito e un documentario per ricordarlo

Melania Federico



La Sala De Seta dei Cantieri Culturali della Zisa gremita per ricordare con un dibattito "Carlo Alberto Dalla Chiesa: mafia e politica una scia di sangue lunga 30 anni".

Il ricordo è iniziato con la lettura, dalla voce di Consuelo Lupo e Gabriello Montemagno, dell'intervista del 10 agosto 1982 di Giorgio Bocca al prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, una sorta di testamento del generale che nella sera del 3 settembre 1982 fu vittima, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro, di un agguato in via Isidoro Carini a Palermo in cui morì anche l'agente di scorta Domenico Russo. Partendo da una riflessione più ampia, Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre, ha ribadito che se ci affidiamo solo al potere repressivo per sconfiggere la mafia, non si può risolvere quello che può essere risolto solo dalla politica. "Non ci si può dichiarare solo antimafiosi- ha detto Lo Monaco- ma occorre fare degli sforzi di coerenza maggiore. Una buona legge elettorale, per esempio, potrebbe impedire di eleggere esponenti della mafia". Nel delineare alcuni tratti salienti che hanno accomunato le vite di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, entrambi in prima linea contro la mafia ed eguagliati dalla medesima comunanza nel loro destino, il presidente del Centro Studi ha ricordato che l'uno aveva grandi capacità di mobilitazione e l'altro si rivolgeva ai giovani. Il generale si recava, infatti, nelle scuole per diffondere il suo messaggio di legalità e si rivolgeva alla società civile. Due volontà tenaci, due conoscitori della mafia dotati di una perspicace lungimiranza nell'approfondita conoscenza e consapevolezza del fenomeno criminale. Lo Monaco lancia così un monito affinché le idee e l'esempio di La Torre e Dalla Chiesa vengano riproposte come tema del presente per rinnovare la politica.

"La testimonianza dell'impegno e del percorso professionale e istituzionale di un uomo come Dalla Chiesa, tenuto conto del suo epilogo tragico, è ancora attuale soprattutto per i tanti giovani presenti in sala - ha detto il pm Piergiorgio Morosini - Anche se l'Italia è molto cambiata da allora, il suo lavoro e la sua figura restano un punto di riferimento per la vita della nostra democrazia". Il pubblico ministero ha poi ricordato che ci sono stati tanti omicidi compiuti in quegli anni e definiti come politico-mafiosi, ma alla fine hanno pa-

gato solo i mafiosi.

Alfonso Giordano, che ha presieduto il primo maxiprocesso alla mafia e che ha ricordato la grandissima levatura morale del prefetto Dalla Chiesa, ha messo in evidenza il suo netto rifiuto per ogni condizionamento, le sue idee innovative rimaste tutt'oggi inalterate e le sue intuizioni rivoluzionarie.

Il figlio di Dalla Chiesa dice di aver vissuto tutte le cose assieme a suo padre di cui ha raccolto le confidenze. "Ricordo mio padre- ha detto Nando- come un leone in gabbia su e giù per casa quando cercava di avere interlocutori nella lotta alla mafia. Mi rimprovero ancora adesso di aver pensato che non potevano ucciderlo, altrimenti sarebbe stato un delitto firmato. Nella mia inesperienza di giovane non immaginavo che in Italia si potessero fare delitti firmati". Il ricordo di Carlo Alberto Dalla Chiesa si è concluso con la proiezione del documentario "Generale", dedicato al prefetto ucciso 30 anni fa. "Abbiamo voluto fare un'azione di antimafia della cultura- ha detto Lorenzo Rossi Espagnet, regista del documentario- La prima lotta deve essere su noi stessi".

La nipote più giovane del generale, Dora, che ha tenuto a sottolineare che il documentario non ha ricevuto alcun finanziamento pubblico "perché il Ministero della Cultura non ne ha riconosciuto il valore", a trent'anni dall'omicidio ha preso in mano il testimone delineando una figura del nonno in cui reminiscenza e ricordo si mescolano. "Oltre che raccontare la vita di mio nonno per regalarlo ad una generazione di trentenni, il documentario è stato realizzato per lasciare una memoria". Il suo auspicio è che tale lavoro restituisca dignità all'impegno profuso dal nonno al servizio dello Stato.



“Generale”: la memoria del nonno nel documentario di Dora Dalla Chiesa



Solitudine. È questo il rammarico più grande che emerge dai tratti somatici delineati dalla nipote del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che nel docufilm “Generale” ha ricordato suo nonno “potente sconfitto perché solo”. Dora, l'ultima dei suoi nipoti, alla soglia dei trent'anni dall'uccisione, ha affrontato le ragioni dell'omicidio del nonno, mai conosciuto, raccogliendo documenti, fotografie, ricordi dei cari e testimonianze di chi ha intessuto con lui relazioni affettive e professionali per raccontarlo, come nessuno ha fatto prima d'ora. Lo ha fatto ascoltando i racconti dei tre figli Nando, Rita e Simona, raccogliendo le interviste dei giornalisti

Enzo Biagi e Attilio Bolzoni e ancora dei magistrati Gian Carlo Caselli, Armando Spataro e Giuliano Turone, nonché di Virginio Rognoni e Franco La Torre.

Nasce così Generale, un documentario - prodotto dalla Emma Film di Daniele Esposito, con la regia di Lorenzo Rossi Espagnet - sulla vita di quell'uomo “severo ma di una tenerezza infinita” che ha dedicato la sua vita alla lotta al terrorismo e alla mafia. Attraverso gli stralci di interviste, i documenti privati, le pagine del suo diario, e le parole di quanti lo hanno conosciuto e hanno vissuto con lui fianco a fianco, Dora ripercorre gli anni che vanno dal 1949 alla strage di via Isidoro Carini dove Dalla Chiesa, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo perse la vita.

Nel documentario gli scenari proposti si riferiscono a Palermo e Cosa Nostra prima, a Torino e alla guerra al terrorismo delle Brigate Rosse poi. E ancora Milano, Roma e di nuovo Palermo. Una vita che coincide con uno spaccato della storia italiana, ma non è solo questo. Nelle storie dei figli Nando, Rita e Simona rivive l'uomo che ha paura di una ritorsione criminale su di loro, il suo amore per Dora, la moglie prematuramente scomparsa, e il secondo matrimonio con Emanuela Setti Carraro, mai accettata del tutto dai figli e morta tuttavia al suo fianco. Un uomo come gli altri, ma con una passione per il suo mestiere che andava oltre la divisa e lo portava a parlare con le persone oneste, incurante del pericolo, “perché la mafia va sconfitta dalla società civile, facendo capire che quei diritti che i mafiosi intercettano e di cui si fanno padroni, sono fondamentali e garantiti dallo Stato”. Uno Stato che lui stesso impersonificava e che serviva con un alto senso del dovere.

Il ricordo indelebile di un padre e le paure dei figli che sono sempre stati costretti a vivere nella paura e con la paura che qualcuno potesse uccidere il genitore e anche loro. La rabbia dei nipoti che pongono numerosi interrogativi sulla morte del loro nonno e sugli scenari futuri ancora pieni di ombre.

M.F.

Incendiato vigneto in un bene confiscato a Partinico

Erano andati nel vigneto di circa un ettaro in contrada Galeazzo a Partinico confiscato a Michele Vitale e assegnato alla loro associazione, per raccogliere l'uva matura ma hanno trovato tutto bruciato. Vendemmia in fumo per i soci della Onlus Aurora, composta da una ventina di genitori, alcuni dei quali, di ragazzi disabili e autistici. Il terreno gli è stato assegnato a luglio dell'anno scorso.

Nel 2011 hanno prodotto un centinaio di bottiglie con il marchio “Gocce di Aurora” che è stato presentato al Vinitaly a Verona. Una parte di uva era già stata raccolta la settimana scorsa “Ma non

sappiamo se la quantità basterà per imbottigliarlo”, dice sconsolata Ivana Calabrese, presidentessa dell'Associazione “Siamo genitori di ragazzi e disabili - aggiunge - il nostro intento è soprattutto legato alla valorizzazione di queste persone. Noi vogliamo, nel rispetto della legalità, utilizzare nel migliore dei modi il terreno che ci è stato affidato”.

L'associazione ha avuto affidato un altro bene confiscato alla mafia. “Si trova a piano dell'occhio in territorio di Monreale - dice Calabrese - vi sono degli ulivi e una villetta nella quale abbiamo organizzato alcune colonie estive”.

Imprenditorialità dei beni confiscati Summer School di Libera a Naro

Enzo Gallo



Il ricordo di Stefano Saetta a quello del padre Antonino, presidente della Prima Sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, e di Rosario Livatino, giudice ad Agrigento, non è solo commemorazione. Almeno non vuole più esserlo. Da qualche tempo, da quando il terreno di contrada Robadao a Naro, nell'entroterra della provincia di Agrigento, è stato confiscato ai mafiosi ed affidato alla cooperativa "Rosario Livatino-Libera Terra", è anche occasione di conoscenza e di crescita culturale. Di impegno sociale.

Anche la prossima settimana i locali dell'ampio fabbricato, già depredata di ogni cosa nottetempo dalla criminalità, diventeranno ancora una volta aule didattiche. L'occasione voluta da Libera di don Ciotti ma anche da un nugolo di associazioni ed istituzioni come il Ministero dell'Interno, l'Agenzia che gestisce i beni confiscati, l'Università di Palermo e l'Arcidiocesi di Agrigento, solo per citarne alcuni, si concretizza in una "Summer School" dedicata al tema "Giovani, imprenditoria ed innovazione. Innovare il territorio e diffondere l'imprenditorialità tra i giovani. Il riutilizzo sociale dei beni confiscati quale opportunità di lavoro". La partecipazione è a

numero chiuso limitato a 25 allievi di qualsiasi categoria.

Di questi 15 saranno studenti universitari iscritti a Palermo mentre il resto chiunque voglia conoscere o approfondire queste tematiche. L'attività formativa a tempo pieno si svolgerà dal 17 al 21 settembre prossimo dalle 9,30 alle 20 presso "Base Scout Antonino e Stefano Saetta" in contrada Robadao. "Libera ha voluto lanciare questa ennesima scommessa - dice Salvo Ciulla, referente provinciale di Libera Agrigento ed uno dei maggiori attivisti di Robadao- convinta sia a livello nazionale che regionale con il responsabile Umberto Di Maggio che la conoscenza prima e la formazione subito dopo sono strumenti insostituibili per crescere. Dopo aver ospitato i volontari che ci hanno aiutato ed hanno conosciuto molto di più e meglio la nostra realtà e la Sicilia continuiamo con la formazione forse più scientifica ma comunque molto attuale".

All'apertura del corso lunedì 17 settembre sono attesi tra gli altri l'Arcivescovo di Agrigento don Franco Montenegro, il Prefetto Francesca Ferrandino, il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, Francesca Respoli della Presidenza nazionale di Libera e Giuseppe Caruso, direttore dell'Agenzia Nazionale Beni Sequestrati e confiscati. Per cinque giorni si alterneranno relatori più o meno noti che porteranno la loro esperienza nel ricordo anche di quanti si sono sacrificati per il senso dello Stato e del dovere.

"Con questa iniziativa tutti gli aderenti vogliono far memoria e rendere onore a due magistrati conterranei uccisi dalla mafia - dice Salvo Ciulla- entrambi di Canicattì, che proprio nella loro città saranno ricordati con una serie di iniziative a cavallo dei loro anniversari il 21 e 25 settembre prossimi ed anche in altri comuni e province d'Italia". Per iscriversi a questa particolare "Summer School" c'è tempo sino a tutta la giornata del 10 settembre anche via e-mail all'indirizzo info@liberasicilia.org mentre il bando assieme al programma è rintracciabile sul sito www.liberasicilia.org dove sono disponibili tutti i dettagli oppure si può contattare direttamente il numero di cellulare 328 0039292.

Un concorso di idee per la costruzione di una Palermo di Pace

Un concorso di idee per la costruzione di una Palermo di Pace. Lo promuove l'Associazione di volontariato "Per Esempio" in occasione del 21 settembre, Giornata Internazionale della Pace, invitando a inviare entro sabato prossimo le proprie "proposte di pace e solidarietà" all'indirizzo di posta elettronica 10attiperlapace@gmail.com, oppure postandole direttamente sulla pagina www.facebook.com/per.esempio.

"Il concorso "PEACE AND GOV" vuole essere uno stimolo per incoraggiare la cittadinanza, le associazioni, il mondo dei professionisti e chiunque altro voglia mettersi in gioco a fornire il proprio contributo attivo verso la promozione e la diffusione di una cultura di pace e di solidarietà per la nostra città - spiega Claudio Arestivo, coordinatore di "Per Esempio" -. Quello di pace è un concetto

troppo astratto, se non viene tradotto in termini concreti e azioni quotidiane. Per questo motivo abbiamo deciso di caratterizzare la celebrazione della XXXI edizione della Giornata internazionale della Pace in una concreta raccolta di proposte, che consegneremo proprio il 21 all'amministrazione comunale al fine di proporre con atti concreti la nostra Palermo di Pace".

L'obiettivo cardine è l'attivazione di processi integrati di sviluppo locale, capaci di generare e incrementare i livelli di coesione sociale del territorio di riferimento, coinvolgendo organizzazioni locali, nazionali, europee e internazionali, così come tutti gli attori che operano e influenzano i sistemi di welfare".

G.S.



Il fenomeno estorsivo in Italia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione del fenomeno estorsivo in Italia

Una delle finalità tipiche dell'associazione mafiosa è quella di controllare, direttamente e indirettamente, le attività economiche di un dato territorio attraverso il meccanismo della "estorsione/protezione". Una vera e propria tassa per gli operatori economici, che permette ai sodalizi mafiosi di realizzare ingenti profitti e vantaggi ingiusti (1).

L'entità del fenomeno estorsivo è stata monitorata attraverso l'utilizzo dei tassi di delittuosità, riferiti al rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (graf. 1) (2). In particolare, la serie storica che abbraccia gli anni compresi tra il 1984 e il 2008, mostra la percentuale dei delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti (3).

Sempre in graf. 1 è stato rappresentato l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale, al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale. In questo caso, si registra un'incidenza abbastanza significativa di autori ignoti fino al 1990 per poi precipitare su valori meno significativi negli anni successivi (4). Ciò significa che fino a questa data, la maggior parte delle denunce ha riguardato il delitto

e non il suo autore.

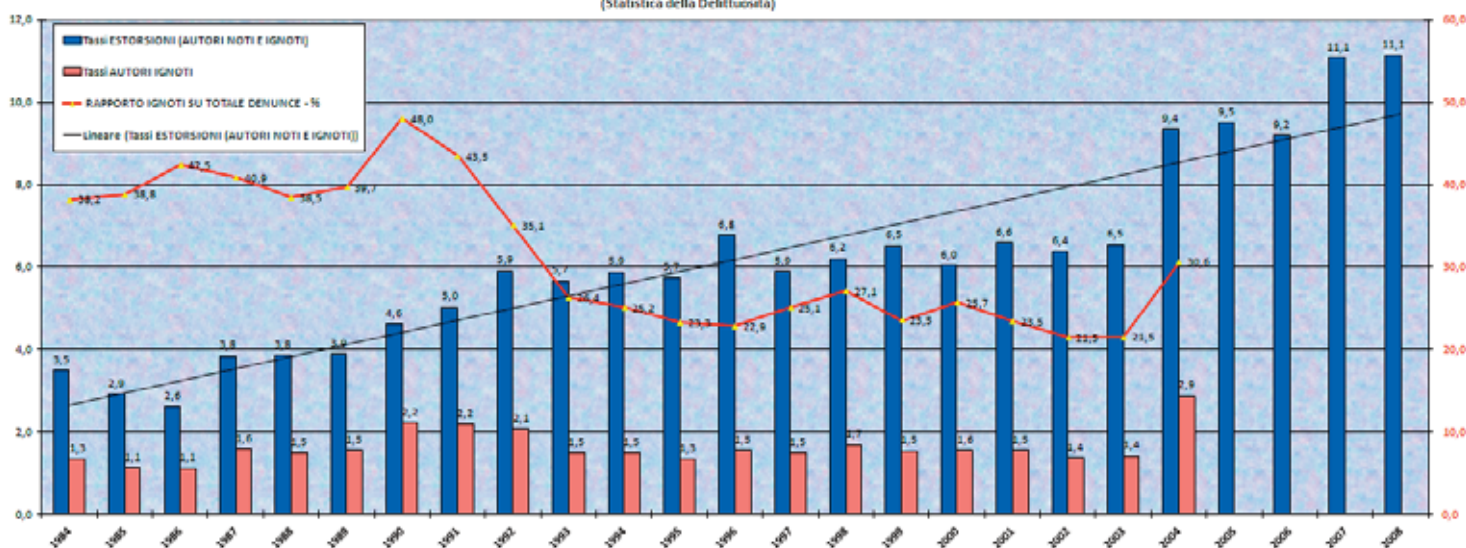
Continuando a osservare il graf. 1, se l'andamento del totale delle denunce è tendenzialmente crescente fino ad assestarsi, dal 1996 in poi, su un valore medio di circa 6,4 denunce per 100.000 abitanti, di contro il trend relativo al numero di denunce verso autori ignoti è crescente fino al 1991, mentre nei restanti anni osservati (se si esclude il picco registrato nel 2004) subisce un'inversione di tendenza. In particolare, dal 1992 la percentuale di autori ignoti subisce una flessione assestandosi su un valore medio di 1,5 delitti per 100.000 abitanti. Un'inversione di tendenza, anche se modesta, che potrebbe trovare una spiegazione, sia nell'introduzione nel panorama legislativo del Fondo per le vittime di estorsione, offerto agli operatori economici che riferiscano all'Autorità Giudiziaria tutti i particolari di cui sono a conoscenza, dunque, anche l'eventuale identità dell'autore della richiesta estorsiva, sia nella maggiore efficacia dei mezzi d'indagine a scopo preventivo (ausilio di telecamere, intercettazioni ambientali e telefoniche) essendo l'estorsione una tipologia di delitto in cui l'azione coercitiva deve necessariamente essere esercitata attraverso l'aperta esposizione del gruppo criminale che richiede la tangente.

Per quanto riguarda l'incidenza del numero oscuro (5), partendo dall'assunto che per il delitto estorsivo è di gran lunga superiore rispetto al numero delle denunce registrate, dal graf.

Graf. 1 - ESTORSIONI - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DELL'ORDINE

ITALIA
Tassi x 100.000 abitanti
(Statistica della Delittuosità)

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat



Trentanovesimo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

1 si evince, comunque, un tendenziale aumento delle stesse, soprattutto a partire dai primi anni '90. Tale *trend* potrebbe essere legato sia a una più capillare imposizione del pizzo sul territorio da parte della mafia, sia a una più incisiva capacità repressiva da parte delle forze dell'ordine, sia, ancora, a una maggiore predisposizione alla denuncia da parte degli operatori economici vessati.

Ipotesi, questa ultima, che trova un riscontro oggettivo proprio nell'istituzione, in quegli stessi anni, del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive.

Questo provvedimento scaturisce dall'onda emozionale seguita all'uccisione il 29 agosto 1991 dell'imprenditore siciliano Libero Grassi, che ha pagato con la vita il suo impegno nel denunciare il fenomeno del racket sul territorio di Palermo e la sua ferma opposizione alle richieste estorsive di Cosa Nostra nei confronti della sua stessa azienda. Il Decreto-legge n. 419 del 1991 convertito in L. n. 172 del 1992 e le successive leggi n. 108 del 1996, n. 44 del 1999 e n.3 del 2012 (6), con le quali si è cercato di ovviare ai diversi limiti riscontrati in fase di attuazione del precedente testo legislativo, prevedono, per gli operatori economici che denunciano l'estorsione, e dal '96 anche l'usura, una serie di benefici e il risarcimento di eventuali danni subiti a causa di ritorsioni. Provvedimento che ha sicuramente avuto il merito di suscitare un sentimento di maggiore fiducia nelle istituzioni da parte degli operatori economici e della società civile che, in effetti, sembra tradursi in un certo aumento graduale del numero di denunce negli anni compresi tra il 1992 e il 2008, ultimo anno osservato.

Nel prossimo numero saranno confrontate le dinamiche regionali con l'indice di delittuosità nazionale.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

() Sul punto vedi: ASud'europa, "Domanda e offerta di protezione privata", anno 5. n. 41 Palermo 21 novembre 2011; "Gli effetti della "protezione" mafiosa", anno 6. n. 2 Palermo 16 gennaio 2012.

(2) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati, nell'intento di confrontare sia il tasso regionale medio con il tasso nazionale Italia, sia i tassi provinciali entro la Sicilia con il tasso medio regionale, che saranno oggetto di approfondimento dei prossimi numeri di Chiosa Nostra.

(3) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa



di modifiche nel sistema di rilevazione. A partire da tale anno, infatti, vengono considerati i delitti denunciati non solo all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, ma anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia, dal Servizio Interpol, dalla Guardia costiera, dalla Polizia venatoria ed altre Polizie locali. Altre differenze si riferiscono a una diversa definizione di alcuni tipi di delitto e alla determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Ancora, la somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella delle regioni con il totale Italia, a causa o della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi, o dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia. Infine, nella nuova classificazione, i dati relativi agli autori ignoti non sono più disponibili a partire dal 2005 e per i restanti anni osservati.

(4) Rappresentazione grafica - asse delle ordinate a destra in rosso.

(5) Il "numero oscuro" "indica, per ogni reato, la percentuale di eventi non registrati rispetto al totale degli eventi stessi" [Bandini T., Gatti U., Marugo M.I., Verde A. (1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*. Milano, Giuffrè, p. 101].

(6) Le modifiche hanno riguardato, in particolare, l'estensione alle vittime dell'usura dell'accesso al Fondo e l'ampliamento dei criteri di ammissione ai benefici previsti per la concessione dell'erogazione alle vittime di estorsione e usura.

Alice for Children, basta solo un sms per aiutare i bambini orfani di Nairobi



Garantire l'assistenza medica e il diritto allo studio ai bambini orfani di Nairobi. E' l'obiettivo di "Twins International", associazione senza scopo di lucro, costituitasi nel 2007 per contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità più disagiate dei paesi in via di sviluppo, ponendo un'attenzione particolare ai progetti rivolti all'infanzia.

La sua azione si concretizza attraverso "Alice for Children", le cui iniziative sono nello specifico orientate verso interventi che danno risposta ai bisogni di alimentazione, salute ed educazione dei piccoli orfani delle baraccopoli della capitale del Kenya. Attualmente, in due orfanotrofi e in una scuola vengono sostenuti circa 1000 minori. L'obiettivo che questa volta l'associazione si pone potrebbe essere più facilmente raggiunto grazie all'aiuto di tutti noi, inviando sino a giovedì 13 settembre un sms del valore di 2 euro al 45505 da ogni telefono cellulare o fisso. Sostenendo i progetti "Alice for Children", si può veramente donare un futuro ai bambini delle baraccopoli di Nairobi (<http://www.youtube.com/watch?v=9V-LViqI-g>), città di gente in fila, specchio delle code davanti alle ambasciate dei paesi occidentali e lungo le autostrade dei vacanzieri. "Un'infinità di macchine ai semafori - raccontano gli operatori impegnati sul posto -, di persone davanti a banche sempre piene; lunghe file di cittadini davanti ai dispensari, di gente che cammina senza sosta per chilometri e chilometri perché non può permettersi di pagare l'autobus. Nairobi è lo specchio di un mondo che spinge verso gli eccessi, nel quale tutto assume forme iperboliche, esorbitanti, istericamente eccessive, dove spariscono le forme di me-

diazione e nulla mitiga la situazione: una realtà, nella quale non esistono compromessi, gradualità, stadi intermedi".

E' veramente una continua battaglia per la morte o per la vita. E' come se si fosse di fronte a un limite che impone delle scelte. O di qua o di là, senza "se" e senza "ma".

Tanto per capire meglio, Nairobi è una metropoli di 3.500.000 di abitanti, 2.500.000 dei quali vivono negli slum, le cosiddette baraccopoli.

"Un inferno avvolto nella polvere - prosegue il racconto dei volontari -, nel fumo di cibi cotti all'aperto e nella puzza di un'umanità troppo stipata, povera e disperata. Droga, alcool e violenze domestiche sono storie di vita quotidiana per ogni bambino. Una famiglia delle baraccopoli, per esempio, è composta da 10 persone, tra minori e adulti, costretti a vivere in dieci metri quadrati, ovvero la superficie totale di ogni baracca. La metà di questi nuclei familiari, poi, è formata da un solo genitore, nella maggior parte dei casi la madre. Non essendo ufficialmente riconosciuti dalle istituzioni locali, gli slum mancano di tutte le infrastrutture di base, prima di tutto degli impianti fognari. Le baracche sono fatte di fango e lamiera e spesso, chi ci vive, paga un affitto a qualcuno che pretende di averne la proprietà, mentre nella maggior parte dei casi il terreno è del governo. Inevitabile, per le persone che vivono in questa realtà, confrontarsi quotidianamente con problemi legati alla violenza, alla malattia e alla povertà".

Sono ovviamente i più piccoli i principali beneficiari dei progetti di "Alice for Children", in quanto facili prede di droga, prostituzione e alcolismo. La loro è una vita passata a rovistare nella spazzatura o alla ricerca di un giaciglio notturno di fortuna su un qualunque marciapiede. Sono giorni e notti trascorsi allo sbando, spesso organizzati in bande dedicate all'accattonaggio, al furto e alla prostituzione, pur di sopravvivere. Moltissimi bambini di strada (street children), quindi, per sfuggire ai morsi della fame, si "fanno" sniffando colla.

In un contesto del genere, l'educazione diventa un lusso per quasi tutti, così i tanti operatori presenti sul territorio sono ogni giorno faticosamente impegnati a offrire un minimo di istruzione: un primo passo verso lo sviluppo e l'emancipazione, per un futuro senza dubbio migliore, al quale ognuno di noi può oggi contribuire, anche in minima parte.

G.S.

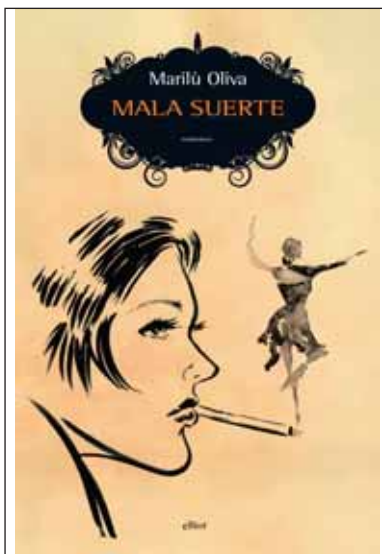


La speranza di un futuro per gli orfani di Nairobi

La Bologna sudamericana di Marilù Oliva fra delitti efferati, fato e libero arbitrio

Salvatore Lo Iacono

Un noir con Dante come sottile filo conduttore – ma non alla Matthew Pearl, assolutamente non così centrale – un romanzo che fa parte di una trilogia, ma che è totalmente autonomo, una Bologna aggressiva e dai toni sudamericani, che non è certo quella crepuscolare percorsa in bici dal vecchio Alex di “Jack Frusciante è uscito dal gruppo”, e infine un’eroina che ha pochi riferimenti nel panorama narrativo italiano, pochissimi pregi e qualche vizio, ma che sa come sedurre e non solo chi legge le sue avventure. Lei si chiama Elisa Guerra, detta la Guerrera, ed è stata creata dalla penna di Marilù Oliva. Dura e cinica sui tacchi a spillo, disincantata e istintiva giornalista pubblicista, laureanda in criminologia, eterna precaria con una drammatica storia familiare alle spalle, la Guerrera è il più delle volte parte in causa dei casi che affronta, affiancando la polizia come consulente: non è una super eroina senza macchia e senza paura, anzi, è umana, troppo umana, tra rum e caffè, sigarette e patatine in busta, e una passione sconfinata per i balli latino-americani, rumba, salsa e capoièra: «siciliana per natali ma bolognese di adozione e per ora senza patria, misantropa e refrattaria all’amore», si ripresenta nell’ultimo volume che la vede protagonista. Le sue avventure sono tre, pubblicate una all’anno dal 2010. Dopo “Tu la pagarai!” e “Fuego”, è la volta della terza puntata, “Mala Suerte” (255 pagine, 16 euro). Il romanzo che chiude la serie (ma chissà se davvero la chiude...) è pubblicato come i precedenti da Elliot, casa romana che negli ultimi mesi, nella stessa collana “Scatti”, ha pubblicato un perfetto mix di ironia, erudizione e fiction come “Sacré Bleu” di Christopher Moore, e l’intrigante e profondo “Le nostre assenze” di Sacha Naspini, oltre ad aver ripescato dal passato, per la collana “Raggi”, un libro evento come “L’autobiografia di Giuliano di Sansevero” di Andrea Giovane. Nel brillante mix di vivacità, spessore culturale e attenzione ai gusti del pubblico che caratterizza il catalogo delle edizioni Elliot, i libri di Marilù Oliva spiccano anche per aver via via conquistato un nugolo di fedelissimi. E non per caso. Nelle precedenti avventure, come nell’ultime, la Guerrera ha una certa propensione nell’attirare a sé episodi criminosi, quasi fosse



una speciale calamita. Dopo un primo omicidio – che sembra commesso da un dilettante, per le tante tracce lasciate dal killer – quello che accende la miccia di vorticanti avventure è il feroce assassinio di Alyssa Romer, una bellissima ballerina fatta fuori nei locali dell’agenzia matrimoniale della portoricana Catalina, la tenera amica e coinquilina di Elisa. Le prime indagini dell’ispettore Gabriele Basilica, foggiano ma bolognese d’adozione – sposato ma tutt’altro che indifferente alla Guerrera – portano al mondo dei “latinos”, realtà che galleggia tra emarginazione, musica, delinquenza ed alto tasso alcolico, mondo che Elisa ben conosce, davvero sotto ogni punto di vista. E nel quale gravitano memorabili figure – non inedite per gli “aficionados” di Marilù Oliva – El Pony, Ibelis, Princesa, El Tigron, Adoracion. Plot e personaggi si muovono sul filo di una lingua musicale, affascinante e vibrante, talvolta elegante e lirica, talvolta prosaica e volgare, punteggiata da un ibrido di italiano e spagnolo, che non sempre si capisce immediatamente, ma via via si intuisce dal contesto di forma e contenuti. Ne viene fuori una storia vivace e sfaccettata, che tra ironia e tristezza finisce soprattutto per affrontare i temi del destino e del libero arbitrio: con tante domande e risposte non univoche. La Guerrera, ad esempio, artefice come poche della propria vita, non crede certo alla sfortuna o al fato, anche se qualche interrogativo se lo pone quando tutto sembra andare a rotoli...

L’indiscussa abilità narrativa e la scioltezza di lettura non bastano a spiegare perché “Mala Suerte” e i due libri precedenti differiscano dalla media nazionale dei noir, una buona parte dei quali sono sopravvalutati. Un quid in più, oltre a quelli elencati, c’è. Le storie che Marilù Oliva racconta si reggono su una protagonista che sprizza empatia, soprattutto in quest’ultimo volume: dietro una scorza dura combatte con i fantasmi che le si agitano in testa (mai come in questa terza puntata della serie vengono a galla le sue storie familiari, a cominciare dalla parente che l’ha allevata, Fausta Zenzero), è diretta, appassionata, una combattente perenne, che perde e vince, cade e si rialza.

Non tutto è ciò che sembra essere, il thrillerone di Gross

La letteratura d’evasione si legge soltanto sotto l’ombrellone? Non necessariamente. James Patterson, maestro del thrillerone a stelle strisce, sceglie a caso i suoi co-autori? Difficile pensarlo. “Nessun rimpianto” (352 pagine, 19,60 euro) di Andrew Gross garantisce una lettura rapida e avvincente, fondata sulla certezza che non tutto – uomini, cose, situazione – è ciò che sembra essere. Gli sviluppi investigativi di una serie di omicidi (il primo in una stazione di servizio di Greenwich, Connecticut, mentre il protagonista, il detective Ty Hauck, è in compagnia della figlia tredicenne) sono del tutto inattesi, nel senso che hanno spiegazioni che coinvolgono “livelli” parecchio alti. Il primo morto è un procuratore federale e i successivi delitti, tra avidità e corruzione, conducono – il detective in cerca della verità e il lettore a caccia di

emozioni – fino in Iraq.

Il romanzo, pubblicato da Longanesi con la traduzione di Giovanni Garbellini, ha ingredienti che vanno oltre la banalità del male che si trova ad affrontare l’investigatore: c’è un dramma familiare e una storia d’attrazione reciproca (quella tra Ty Hauck e Annie Fletcher) che si intrecciano all’inchiesta sugli omicidi e contribuiscono alla tenuta del ritmo. L’inizio è molto efficace, alcune promesse sono mantenute, altre no. Quelli che non sono i personaggi principali sono piuttosto stereotipati, certi passaggi superficiali. La brevità dei capitoli, però, incoraggia il lettore a farsi catturare da misteri e interrogativi che si incontrano di pagina in pagina.

S.L.I.

"Le donne, la violenza e la mia Sicilia" Dacia Maraini racconta l'amore rubato

Emanuela Abbadessa

A un anno di distanza da *La grande festa*, un viaggio nella memoria e negli affetti, esce con Rizzoli *L'amore rubato*, una raccolta di otto racconti con i quali Dacia Maraini - che a Venezia ha ricevuto il Premio Campiello alla carriera - torna sui temi che da sempre la colpiscono più nel profondo. Nell'estate in cui il mondo dei libri si è occupato fin troppo di giochi di sesso più o meno estremo, l'autrice capace di descrivere come pochi la Sicilia - sua terra d'adozione - come ha fatto in *Bagheria*, e narrare le vicende intense di donne isolate, come in *La lunga vita di Marianna Ucria* (Premio Campiello 1999), dipana nella perfetta misura breve una storia di abusi che nulla ha a che fare con l'erotismo e meno che mai col divertimento. La voce della scrittrice ritrova i toni di *Donna in guerra*, di *Voci*, di *Buio* (Premio Strega 1999) e traccia un'inquietante geografia della violazione sulla donna cui partecipano, senza esclusione di colpi, tenebrosi cantanti, misteriosi vicini di casa, compagni di scuola e appassionati di fitness con nomi troppo innocui e confortanti, uomini che come *Jeekyll e Hyde* sono capaci di mostrarsi rispettabili in pubblico e trasformarsi in mostri tra le mura di casa. La narrazione si apre su un teatro di violenze in cui la cronaca, anche quella siciliana, è fonte di materiale per le storie narrate.

Leggendo di Angela sopraffatta dalla folle gelosia di Gesuino o di Anna picchiata fino alla morte dal suo compagno è difficile non pensare ai recenti casi avvenuti in Sicilia. Primo tra tutti quello di Maria Anastasi, la trentanovenne al nono mese di gravidanza uccisa a colpi di pala e bruciata dal marito che voleva liberarsi di lei per poter continuare la vita con l'amante, cui si aggiungono quelli di Antonella Alfano, vittima del marito carabiniere, e di Stefania Noce, uccisa dal fidanzato a Licodia Eubea.

L'amore rubato non racconta un particolare territorio ma il pubblico siciliano leggendolo non potrà evitare di pensare a queste vicende. I crimini contro la donna dunque non conoscono confini? «No, purtroppo le stesse cose accadono in tutto il mondo. In Colombia, dove sono stata recentemente, tutti parlavano di un uomo che aveva tagliato la testa alla moglie e l'aveva gettata dalla finestra. Le cronache sono piene di storie di donne strangolate, accoltellate, prese a stangate, fatte a pezzi solo perché volevano lasciare un marito troppo geloso o un amante intransigente. Il movente è quasi sempre lo stesso: una richiesta di autonomia che non viene accettata. Nel caso di Maria Anastasi non c'è nemmeno quella giustificazione, come d'altronde non ce n'è nell'omicidio di Melania Rea. C'è semplicemente un uomo che non sopporta più la compagna o la moglie, è innamorato di un'altra e preferisce ucciderla piuttosto che trovare il coraggio di chiarire le cose».

È un quadro agghiacciante. Il suo è un modo per indagare le origini dell'odio? «L'odio verso le donne ha radici profonde, dipende da una cultura androcentrica che ha sempre colpevolizzato le donne e dato agli uomini il diritto di considerarsi superiori e privilegiati».

Anche *La bambina Venezia*, secondo racconto del volume, fa pensare a un caso siciliano ancora insoluto, la scomparsa a Mazara di Denise Pipitone. *L'amore rubato* accomuna tutte le donne in un'unica sofferenza, al di là della loro età anagrafica: non pedofilia o non solo pedofilia ma un modo di raccontare una violenza che ha per unico oggetto la donna e che a volte viene liquidata con la comoda etichetta del folle amore. Ma parlare di "amore" fosse pure folle, non è continuare a perpetrare sulle vittime una violenza inu-



tile? «L'amore è rispetto prima di tutto e comprensione per la persona amata. Nei racconti ripeto le parole che spesso escono dalle bocche degli assassini: loro si giustificano con l'amore. Qualche volta si ritengono addirittura sinceri, credono cioè sinceramente che amore significhi possesso: "io ti amo e quindi ti possiedo" è una tautologia molto sentita». In un quadro in cui anche le forze dell'ordine e i servizi sociali non sempre riescono ad arginare la violenza, i padri che lei descrive, con il loro amore, sembrano incarnare i soli veri personaggi positivi. Che peso ha il ricordo di suo padre Fosco nella costruzione di queste figure? «In effetti non volevo che apparisse un mondo diviso in due, da una parte gli uomini malvagi e dall'altra le donne vittime perché non credo a una guerra dei sessi.

Credo, piuttosto, a una guerra di culture: quella che accetta l'altro e lo rispetta e quella che non accetta l'autonomia dell'altro e cerca di reprimerla in ogni modo, anche con la violenza. Mio padre, era un uomo rispettosissimo della dignità e della libertà altrui e da lui ho imparato che non esistono gli uomini violenti e le donne succubi ma esistono uomini e donne che si adeguano a una concezione antica della divisione dei compiti e non vogliono cambiare».

Da quando cominciò a scrivere di violenza sulle donne ad oggi, crede che qualcosa sia cambiato nell'opinione pubblica? «Sì, certo, le donne sono più consapevoli e più autonome ma, paradossalmente, proprio consapevolezza e autonomia sono alla base di un risentimento che porta tragedie».

Tra pasta col sugo di melanzane, involtini di sarde, una zia catanese depositaria di segreti culinari e una sposa siciliana emigrata al nord, l'isola fa capolino dalle sue pagine dove c'è spazio anche per Pirandello del quale una delle sue protagoniste prepara il ruolo della figlia nei Sei personaggi. La Sicilia resta sempre per lei fonte di ispirazione, dunque? «Certamente, ho vissuto otto anni in Sicilia, ne ho scritto e molte cose della sua cultura sono parte di me».

Dunque tornerà presto in Sicilia? «Vengo spesso in Sicilia, anche se non possiedo più niente delle antiche proprietà di famiglia. Per fortuna mi è rimasto qualcosa di molto più prezioso in Sicilia: l'amicizia di alcune persone che mi sono rimaste vicino negli anni».

(Repubblica.it)

Il prodigioso museo delle rane della guardia svizzera Perrier

Lorenzo Cairolì

A Rimbaud piacevano i quadri stupidi, le insegne, le stampe popolari, i libri erotici con errori di stampa e i romanzi delle nonne, tanto da far scrivere a Charles Simic "Rimbaud avrebbe dovuto andare in America invece che al Lago Ciad. Oggi sarebbe un centenario che rovista nei discount".

Goethe, Andersen e Lewis Carroll dirigevano i loro teatri in miniatura. Schwitters collezionava frammenti di conversazione e ritagli di giornali per le sue poesie. Il mondo di Ensor è una danza macabra. Non tutti sanno che l'ispirazione gliela fornì il negozio di famiglia zeppo di maschere africane e animali impagliati. Il pittore Oscar Kokoshka visse un amour fou per Alma Mahler, vedova di Gustav Mahler. Ebbero una relazione. Alma rimase anche incinta e abortì. Quando lei lo lascia e sposa l'architetto Gropius, lui non la dimentica e commissiona alla puppenmacherin Hermine Moss una bambola a grandezza naturale che riproduce le fattezze della sua amata. Kokoshka portava la bambola in società, in carrozza per i viali di Dresda, a teatro, al ristorante. Whitman vedeva la poesia dovunque. Lo svizzero Francois Perrier, la sua poesia, la vide nelle rane.

Anni fa avevo in progetto un libro sui musei più curiosi del mondo, e con sorpresa, scoprii che i più curiosi li abbiamo noi, in Italia. Possiamo offrire, a chi ne è interessato, musei degli spazzacamini, dei ciabattini, dei briganti, degli ombrelli, dei menu, delle lamette da barba, delle bilance, delle zampogne, persino dei feti deformi. A Latina si può visitare un museo della malaria. Nel centro di Roma, a due passi dal Palazzaccio, c'è addirittura un museo delle anime dei defunti, si trova nella chiesa neogotica del Sacro Cuore del Suffragio ed è lì per confutare la Scienza, Piero Angela e gli scettici: gli spiriti esistono, sono continuamente in contatto con noi e interagiscono alacramente sui nostri Destini. Visitarlo è molto più inquietante di qualunque film di M. Night Shyamalan.

Sempre a Roma, c'è il museo dell'Istituto di Patologia del Libro, un museo davvero insolito se

consideriamo che nel nostro paese i lettori abbondano come gli hockeisti in Venezuela. Liquidarlo come una 'extravagance' per bibliofili è un errore, qui apprendiamo tutto sulle devastazioni che un libro può subire nella sua vita. Malattie, mutilazioni, usi impropri, decessi. Un museo unico nel suo genere, ignorato dalle guide e dai romani - che nemmeno sanno che esiste - eppure interessante e utilissimo.

Ero così contento della mia scoperta e così fiero degli appunti raccolti finché un giorno all'aeroporto di Agno un'amica giornalista della tivù svizzera mi gelò.

"Saranno anche bizzarri i vostri musei - ammiccò in tono di sfida - ma il più bizzarro ce lo abbiamo noi". E mi parlò di una guardia svizzera, un certo Perrier, ossessionato dalle rane, che alla fine dell'Ottocento studiò modi inediti per imbalsamarle. Per certo si sa che gli infilava sabbia dalla bocca, e poi le sottoponeva a processi alchemici - segreti e complessi - in mondo da renderle elastiche e permettere ogni tipo di manipolazione, con tecniche non dissimili da quelle usate dagli



indios jivaros per rimpicciolire le teste dei loro nemici. Perrier, non pago, usò queste rane - 108 per la precisione - per comporre dei tableaux vivants in cui le sue rane riproducevano comportamenti umani con effetti sorprendenti.

"C'è la rana ubriaca - mi raccontò la mia amica - che torna a casa e dietro l'uscio lo aspetta la moglie col mattarello alzato. Ci sono le rane che barano a carte, che giocano a biliardo, C'è la rana dal barbiere con le guance insaponate...insomma... una commedia umana senza umani, Solo rane, amico mio". Geniale. Dovevo assolutamente visitare questo museo. Ma lei, che lo magnificava tanto, non ci aveva mai messo piede. Ne aveva solo sentito parlare. "Deve essere sul lago di Neuchatel...dove di preciso non so".

Iniziai così le mie ricerche. La storia di Perrier era nota a molti ma nessuno conosceva esattamente l'ubicazione del suo museo, così andai a Lugano e salii su un treno. E finalmente, a Yverdon-les-Bains, un ristoratore mi diede le indicazioni che cercavo. Il museo lo conosceva benissimo. Per tre giorni aveva tenuto a pensione una troupe olandese venuta a girare un documentario sulle rane di Perrier. "E' qui vicino, a Estavayer-le-Lac".

Estavayer è un grazioso borgo medievale raccolto intorno a un bel castello. Oggi il museo di Perrier è il vanto della comunità locale, e oltre alle rane ospita una collezione di armi e di lanterne ferroviarie, ma all'epoca i visitatori che scendevano a Estavayer per vedere le rane-umane non erano visti con molto amore, e la loro stravaganza induceva gli abitanti a evitarli. Il museo vale il viaggio, e nel suo genere è davvero unico. Soprattutto dopo l'eccezionale lavoro di restauro di Magali Stoller che ha restituito alle rane di Perrier il loro colore originario. La mia amica aveva ragione, tranne sul fatto che Perrier fosse solo una guardia svizzera. Era anche un soldato di Napoleone. Ma posso rimproverarglielo dopo che mi ha segnalato una tale meraviglia?

(lastampa.it)



Avventure feline in Madagascar e misteri albanesi e napoletani

Franco La Magna

Madagascar 3 (2012) di Eric Darnell, Tom McGrath e Conrad Vernon - Rieccoli Alex il leone, Marty la zebra, Gloria l'ippopotamo e Melman la giraffa, lo strepitoso e assortito quartetto giunto ormai al terzo episodio della saga "Madagascar 3 - Ricercati in Europa" (2012) diretto dalla troika Eric Darnell, Tom McGrath e Conrad Vernon, finalmente postesi sull'agognata via del ritorno a casa attraverso un lungo peregrinare in Europa, passando anche per Roma ed altre città del vecchio continente (Montecarlo, Londra...). E in questo terzo, coloratissimo e fantasmagorico episodio, dentro ci sono davvero tutti, comprimari e affini: dagli ingegnosi, ultratecnologici e terribili pinguini, al piccolo stravagante lemure Julien (qui innamorato d'un enorme orsa) & company, cui s'aggiunge la derelitta compagnia d'un circo in disarmo, che alla fine risorgerà spinto dal ritrovato entusiasmo di Alex e dall'impossibile numero della vecchia tigre Vitali, tornata ad essere acclamata star d'un tempo andato. Luci e colori abbaglianti, azione e forti dosi di trionfante ottimismo, sono gli ingredienti di questa favola animalista forse non all'altezza delle precedenti, ma sempre freneticamente spettacolare. Contrastati dalla cattivissima Chantel du Bois, inflessibile capitano della polizia non a caso francese (ricorda lo spietato ispettore Javert dei "Miserabili" di Hugo, persecutore dell'ex forzato Jean Valjean) tutti approderanno infine nella Grande Mela, ma - in una New York osannante - il poker degli eroi inventato dall'americana Dreamworks Animation sceglierà d'imboccare una decisiva svolta esistenziale, felicemente abbandonando il progetto originario del ritorno alla vita d'un tempo.

La faida (2012) di Jousha Marston - Filtrato quasi clandestinamente in poche sale italiane, "La Faida" (2011) di Joshua Marston (nato in California) fotografa senza veli un'Albania imbozzolata in una plaga remota della storia, prigioniera di leggi oscure e arcaiche che logorano e annientano la vita dei suoi abitanti. A dominare la scena è il "Kanun", antico codice balcanico, che consente ad una famiglia di farsi giustizia uccidendo qualsiasi maschio d'un'altra famiglia resasi colpevole di omicidio.

Coinvolta nella sanguinosa faida la famiglia del diciassettenne Nik è costretta a subire il "kanun", in un crescendo d'angoscia e di disperazione che, tuttavia, si concluderà per il ragazzo (e solo per lui) con un'insperata, per quanto dolorosissima, liberazione. Denuncia secca e scheggiata di usi e costumi d'un mondo contadino immobile nel tempo che ancora, all'alba del XXI secolo, strazia e



annichisce la coscienza civile.

Interpreti: Tristan Halilaj, Refet Abazi, Sindi Lacej, Ilire Vinca Celaj, Zana Hasaj, Erjon Mani, Luan Jaha, Cun Lajci, Veton Osmani.

L'era legale (2012)* di Enrico Caria - Esempio di surreale cinema civile, mix di docu-film e storia fantastica, con il "mockumentary" (finto documentario) "L'era legale" Enrico Caria ("Blek Giek", "Vedi Napoli e poi muori", anche sceneggiatore) conferma la vocazione al grottesco usato come acceleratore verso una realtà voluta, ma drammaticamente di là da venire. La Napoli "città del sole" creata da Nicolino Amore, artigiano divenuto sindaco è per ora solo un sogno. "Napoli è diventata la città più sicura pulita e moderna del Pianeta. Come diamine è potuto accadere??? L'era legale ovvero, l'incredibile ascesa di Nicolino Amore a sindaco di Napoli". Purtroppo soltanto il testo del coloratissimo manifesto. Un giorno, forse, chissà... Presentato lo scorso anno al Torino Film Festival nella sezione "Festa mobile-Figure nel paesaggio".

Interpreti: Marcelle Padovani, Patrizio Rispo (Nicolino Amore), Cristina Donadio, Pietro De Silva, Franco Gargia, Rita Corrado, Natalia Cretella, Renzo Arbore, Isabella Rossellini, Ezio Morino, Tano Grasso, Salvatore Mignano, Giulio Klain, Stefano De Sando.

*La data dei film è riferita a quella d'uscita nelle sale italiane.

Il Leone d'oro di Venezia a Kim Ki-Duck Trionfa il sicilian style di Cipri e Falco

“**P**ietà” di Kim Ki-duk ha vinto il Leone d'oro, una vittoria annunciata che arriva a un film pieno di archetipi ispirati tutti dal denaro, vero motore di ogni cosa. Ma è l'America di *The Master* a portarsi casa il più bel bottino: Leone d'argento, per la migliore regia a Paul Thomas Anderson, e Coppa Volpi (alla coppia composta da Joaquin Phoenix e Philip Seymour Hoffman).

Un bel volano per questo film per la corsa agli Oscar. E l'Italia? Per il nostro Paese è quasi flop. Tre film in concorso per ottenere un Osella per la fotografia a Daniele Cipri (“E’ stato il figlio”) e il premio Mastroianni per attore rivelazione a Fabrizio Falco (per “E’ stato il figlio” e per “Bella addormentata”). In quello di Daniele Cipri è la vittima sacrificale e, in quello di Bellocchio, uno psicolabile anticattolico). Insomma, una sorta di premio di consolazione per il nostro Paese. Mentre, come è un po’ tradizione al Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia, un’opera come “L’intervallo” di Leonardo di Costanzo, passata a Orizzonti e non in concorso, ha ricevuto ben sette premi collaterali, tra cui il Fipresci (Federazione Internazionale Critici Internazionali).

Non è la prima volta. Era già successo nel 2008 con “Pranzo di Ferragosto” che non fu considerato per il concorso, ma poi divenne un piccolo caso che incasso al Lido il Luigi De Laurentiis e poi David di Donatello e Nastri d’argento. In una edizione venata di misticismo, religione e ortodossia, oltre a “The Master” (che si ispira a Scientology) si portano a casa due premi importanti il film del regista austriaco Ulrich Seidl, “Paradise Faith”, che vince il Premio Speciale della Giuria con la storia di una cattolica, troppo morbosamente praticante, e ancora il piccolo-gioiello israeliano “Fill the void” di Rama Bursthein, storia di un amore che nasce in una famiglia ultra-ortodossa di Tel Aviv che si porta a casa la Coppa Volpi con l’attrice protagonista Hadas Yaron.

La sceneggiatura va invece al film di Assayas “Après mai”. Un film sull’adolescenza, e non sul Sessantotto, ci ha tenuto a precisare il regista francese che ci porta indietro alla Parigi del 1971 con protagonista Gilles, aspirante pittore che si ritrova impegnato nelle lotte studentesche. Infine, il premio Luigi De Laurentiis alla migliore opera prima va al film turco-tedesco Kuf diretto dal giovane Ali Aydin. Presentato alla Settimana della critica, è stato acquistato per l’Italia dalla Sacher Film che lo distribuirà nella primavera del 2013. Il film affronta il dramma dei desaparecidos turchi.



Questi i premi alla 69/ma Mostra del cinema di Venezia:

- Leone d'oro: PIETA' di Kim Ki Duk
- Leone d'argento: PAUL THOMAS ANDERSON per *The Master*
- Premio Speciale della Giuria: PARADISE: FAITH di Ulrich Seidl
- Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile: PHILIP SEYMOUR HOFFMAN e JOAQUIN PHOENIX per *The Master*
- Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile: HADAS YARON per *Fill the Void*
- Premio Marcello Mastroianni ad un attore emergente: FABRIZIO FALCO per *E' stato il figlio* di Daniele Cipri e *Bella Addormentata* di Marco Bellocchio
- Premio per la migliore sceneggiatura: OLIVIER ASSAYAS per *Après Mai*
- Premio per il migliore contributo tecnico: DANIELE CIPRI' per la fotografia di *E' stato il figlio*, di cui è anche regista e *Bella Addormentata* di Marco Bellocchio
- Leone del Futuro-Venezia opera prima Luigi De Laurentiis: KUF del turco Ali Aydin
- Premio Orizzonti: THREE SISTERS del cinese Wang Bing.

Il 13 settembre a Palermo anteprima di “E’ stato il figlio”

Giovedì 13 settembre, a Palermo, al cinema Rouge et Noir in Piazza Verdi, 82, sarà presentato in anteprima “E’ stato il figlio” opera prima di Daniele Cipri, tratto dall’omonimo romanzo di Roberto Alajmo, in concorso alla 69Mostra del Cinema di Venezia. Il programma della presentazione a Palermo, al Cinema ROUGE et NOIR prevede alle 15 la proiezione per i giornalisti accreditati; alle 16.30 la conferenza stampa e alle 21 l’anteprima per il pubblico (a pagamento). “E’ stato il figlio” è una produzione Passione, Babe Films in collaborazione con Rai Cinema e Palomar. Un film di Daniele Cipri con Toni Servillo. La famiglia Ciraulo abita nella periferia di Palermo. Un giorno un proiettile vagante, destinato a un regolamento di conti, colpisce a morte la figlia più piccola. La disperazione è incommensurabile.

Giacalone, un vicino di casa, suggerisce a Nicola di chiedere un risarcimento per le Vittime di Mafia allo Stato. Dopo varie peripezie tragi-comiche viene concordata la somma. Sperando di ottenere a breve il denaro, la famiglia comincia a spendere prima di incassare, indebitandosi con tutti. Nicola cade nelle mani di un usuraio, amico di Giacalone. Quando finalmente la somma arriva, una volta pagati i debiti, l’importo iniziale si è ridotto. I Ciraulo non hanno un conto in banca. I soldi giacciono sul tavolo con intorno tutta la famiglia che deve decidere come investirli. Ogni proposta viene puntualmente smontata da Nicola che solo alla fine palesa la sua idea: comprare una Mercedes. La Mercedes diventerà per i Ciraulo il simbolo della Misera della Ricchezza, strumento di sconfitta e di rovina.

E' messinese la promessa del cinema italiano

Intervista con la rivelazione Fabrizio Falco

Gilda Sciortino

Sicuramente ci credeva fortemente, ma forse lui stesso non si sarebbe mai aspettato di arrivare in così breve tempo alla 69sima Mostra del Cinema di Venezia, con due film di notevole pregio artistico: "E' stato il figlio" di Daniele Cipri, e "Bella addormentata" di Marco Bellocchio.

Così come non si sarebbe mai immaginato di lasciare il Lido di Venezia con in mano il "Premio Marcello Mastroianni" quale giovane attore emergente in entrambe le pellicole. A una delle quali, quella di Daniele Cipri, è andato il meritato riconoscimento come miglior contributo tecnico per la fotografia.

Appena 24 anni, Fabrizio Falco è oggi una concreta promessa del cinema italiano. Messinese di nascita ma palermitano d'adozione, andato via dalla sua città natale appena 5 anni fa per scommettere su un futuro professionale purtroppo lontano dalla Sicilia, questo giovane attore può già oggi vantare un curriculum di tutto rispetto. Durante il brillante percorso di studi all'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio D'Amico", dal 2007 al 2010, ha partecipato a una serie di seminari intensivi con Giorgio Pressburger, Jeffrey Crockett, Lilo Baur, Roberto Romei e Valerio Binasco. Sempre in teatro, è stato diretto da registi del calibro di Dimitri Galli Rolh, Lorenzo Salveti, Luca Bargagna, Massimiliano Farau, Walter Manfrè, Romeo Castellucci, Ruggero Cappuccio, Mario Ferrero, Maurizio Spicuzza, Gigi Borruo e Alessandro Gambino. Ha portato in scena diversi testi teatrali, ed è stato finalista del Premio nazionale delle Arti 2009. Ha lavorato nella messa in scena della Favola di Amore e Psiche di Apuleio, con la regia di Gambino, così come alla Cantatrice Calva e al Macbeth, diretti entrambi da Spicuzza. Ma solo per fare i primi nomi che vengono alla mente.

Volendo, però, fare un salto indietro nel tempo, proprio agli albori di questo suo percorso artistico, è proprio a Maurizio Spicuzza che Fabrizio deve il suo lancio in quello che a molti appare un mondo dorato. Non sempre a ragione. Attore e regista teatrale da più di trent'anni, insegnante di recitazione, impegnato con i più grandi registi e attori italiani, da Luca Ronconi a Carlo Cecchi, sino a Michele Placido, Spicuzza ha anche diretto i numerosi laboratori della scuola di Teatro Teates, dove Fabrizio ha mosso i primi passi, passando in tal modo dalle serate d'intrattenimento farcite di imitazioni, destinate sicuramente a un pubblico più ristretto, al salto vero e proprio, con il trasferimento definitivo a Roma per frequentare l'Accademia. Al suo fianco, sempre Maurizio Spicuzza, capace sin da subito di vedere in lui quelle doti artistiche che lo stanno facendo andare avanti in modo spedito, pronto e sicuramente anche capace di affrontare ogni possibile sfida professionale gli si ponga innanzi.

"Sì, Maurizio è stato quello che mi ha veramente scoperto - racconta il giovane Falco - e con lui è iniziata questa avventura. Mi ha preparato per la scuola e mi ha dato i giusti consigli, non lasciandomi mai solo. Non so cosa abbia visto in me. Magari la determinazione e la curiosità, il fatto che mi ero intestardito nel voler seguire questa strada. Una caparbità, che inevitabilmente por-



tava con sé quella curiosità indispensabile per arrivare a conoscere tutto quello che riguarda questo mestiere. La cosa che, invece, noto rispetto ai miei compagni di allora in Accademia come a quelli che frequentano oggi, è che la maggior parte di loro si prende troppo sul serio. Lo vedo, per esempio, in occasione del festival autogestito ogni anno dagli stessi allievi della scuola, dove ognuno porta i propri esperimenti teatrali. E' lì che scopri le tendenze e aspirazioni di ognuno, tutti molto seriosi, pochi dotati di capacità ironiche. Io, invece, ho sempre creduto che dalla vita bisogna mantenere un certo distacco, non prendendosi mai troppo sul serio. Questa qualità ritengo di averla sempre avuta, l'animo umoristico mi appartiene profondamente. Del resto, ho cominciato così. Solo se riesci ad affrontare tutto in questa maniera, tenendo sempre i piedi per terra, riesci a vivere ogni esperienza in maniera più leggera. Il che non vuol dire fare teatro leggero".

Tutto è, infatti, cominciato scherzando scherzando, per arrivare oggi con ben due film a Venezia. Che cosa vuole dire per te?

"Non è roba da poco, ma ho cercato di non farmi prendere dall'emozione. "E' stato il figlio" è il primo lungometraggio di Daniele Cipri, da solo senza Franco Maresco. E' stata po' una prova per lui, sicuramente ben riuscita. Ha accettato la regia di questo film dopo varie vicissitudini, perché all'inizio non lo convinceva. Poi, ha trovato un modo originale di raccontare la storia e si è lanciato, scrivendola insieme con Massimo Gaudioso, uno degli sceneggiatori di Gomorra. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Alajmo ed è la vicenda di questa famiglia, della quale Toni Servillo è il capofamiglia, Nicola Ciraulo, mentre io sono il figlio, Tancredi. Qualcuno ha detto che è ambientata allo Zen, ma non è vero. Il quartiere sarebbe la Kalsa, in pieno centro storico, ma è un po' una Palermo immaginata, perché tra l'altro l'abbiamo girato tutto a Brindisi, nelle tenute di Albano Carrisi. Daniele avrebbe scelto Siracusa, ma si stava

All'attore il "Premio Marcello Mastroianni" della Mostra del Cinema di Venezia

perdendo tempo per vari motivi, così ha guardato altrove. Ha trovato quasi subito la grandissima accoglienza della Puglia Film Commission, che ha compreso lo spirito del film, forse anche perché sono tutti giovani. Nel cast ci sono anche Rori Quattrocchi e Giacomo Civiletti, altri due attori palermitani di un certo calibro, tutti molto ben calzanti nelle loro parti. Questa è stata la mia prima prova importante perché ho avuto la responsabilità di un personaggio con un suo spessore, che mi ha consentito di confrontarmi con un cinema di alta qualità, d'autore. Una grande esperienza formativa. Penso di avere avuto anche la preziosa opportunità di capire come voglio fare questo mestiere".

E cioè?

"Forse sarà difficile crederlo, ma non ho alcuna ambizione venale di fama e ricchezza. Voglio molto semplicemente diventare bravo e poter scegliere quello che mi appassionerà. Per esempio, quando il maestro Marco Bellocchio ha visto il film di Daniele, mi ha fatto sapere che gli ero piaciuto e ha voluto farmi un provino per "Bella Addormentata". A differenza del film di Cipri, il suo personaggio è più agito, mentre in "E' stato il figlio" Tancredi subisce gli eventi che accadono attorno a lui. E' ovvio che tutto questo mi fa esultare dentro, ma cerco di restare sempre ancorato alla realtà. La vedo come una tappa di un normale percorso professionale. So anche bene che ci sono persone della mia età che venderebbero l'anima al diavolo per essere al mio posto, ma non sempre per spassionato amore nei confronti di questo mestiere".

Così come il film di Daniele Cipri, anche Marco Bellocchio ha strappato copiosi applausi ed entusiastici commenti. Nonostante il tema dell'eutanasia, affrontato da "Bella addormentata", come sempre incontra posizioni contrastanti, anche perché sullo sfondo



c'è la drammatica storia di Eluana Englaro. Pure in questo cast c'è Toni Servillo, un senatore del Pdl che deve affrontare il dibattito sul fine-vita in Parlamento, mentre Isabelle Huppert è un'attrice che ha abbandonato tutto per occuparsi della figlia in coma. Forte e commovente la recitazione di Alba Rohrwacher, nel ruolo della figlia di Servillo, attivista del Movimento per la vita, così come quella di Michele Riondino nei panni di Michele, un ragazzo schierato nell'opposto fronte laico. Fabrizio Falco è, invece, Pipino, il fratello di quest'ultimo, che con rabbia e determinazione esprime anche lui la sua posizione sul diritto di ogni essere umano di scegliere autonomamente tra la vita e la morte.

Storie differenti l'una dall'altra, che richiedono impegno e capacità di calarsi realisticamente in ogni parte. Fatica a parte, questo mestiere è secondo te ancora sempre magico?

"Io sostengo che se vuoi farlo in un certo modo, proponendo cose buone e di qualità, puoi riuscirci. Se, però, cerchi subito il riscontro economico, rischi di abbassare il livello. Io, all'inizio, ho ricevuto l'aiuto dei miei genitori perché con l'Accademia ci sono degli orari pazzeschi, ed è quasi impossibile lavorare contemporaneamente. Ho avuto la fortuna di cominciare a lavorare quasi subito con Carlo Cecchi, poi sono arrivati i film e, pian piano, mi vado accorgendo che le cose iniziano a muoversi diversamente. Credo, però, che stia nella persona stessa riuscire a comunicare qualcosa di buono o di negativo già al momento del provino. Se le sensazioni che rimandi sono di un certo tipo, non puoi che essere ripagato di conseguenza".

Chi ti ha dato i consigli più importanti?

"Incontrando e parlando, per esempio, con Toni Servillo ho scoperto cose che mi appartengono e che mi hanno dato la sicu-



Falco conquista le sale con due pellicole



rezza di dire: "Si può fare così". Lui è poi una delle poche persone equilibrate che si possono incontrare in questo ambiente: è padre di famiglia, ha una vita normale. Lo guardo con molta ammirazione, perché sa tenere in mano le briglie della sua vita. All'inizio, però, non ci sono dubbi, è stato Maurizio Spicuzza il mio primo confronto con una persona che fa questo mestiere. Mi ha dato l'imprinting. Poi, piano piano, grazie alla mia curiosità e alla voglia di conoscere, sono andato sempre più a fondo, cercando di sapere il più possibile di questo mondo. Io prendo tanti appunti e scrivo molto di quello che vedo, che sento e desidero. Pensa che, nei quaderni di quando ho cominciato, c'è una riga di nomi di attori e registi con i quali mi sarebbe piaciuto lavorare, e con i quali in questi anni ho potuto confrontarmi. Sarò stato fortunato, ma da questo punto di vista mi posso ritenere soddisfatto".

Dopo queste due esperienze nel mondo del cinema, puoi dire di preferirlo al teatro?

"Il cinema è molto affascinante, ma sono due cose completamente

diverse. Nel teatro sei tu che comandi, nel cinema sei l'ultima ruota del carro. Per esempio, in quest'ultimo caso, se hai fatto una scena benissimo e magari la luce non va bene, ti tocca rifarla. La tua problematica di recitazione, nel cinema, è messa in un certo senso in secondo piano. Nel film di Daniele ho avuto la possibilità di studiare la sceneggiatura prima e di entrare nella parte con maggiore rilassatezza. Ho vissuto un aspetto del cinema molto teatrale, ma non credo che sia sempre così".

Programmi per il futuro più prossimo?

"Dal 2 al 14 ottobre sarò al Piccolo Teatro Studio di Milano con "In cerca di autore. Studio sui sei personaggi" di Luigi Pirandello, diretto da Luca Ronconi, insieme con gli attori diplomati all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" nel 2010 e 2011. Dal 15 gennaio al 10 febbraio 2013, invece, sempre con Ronconi e ancora a Milano, al Piccolo Teatro Strehler, andremo in scena con "Il Panico" di Rafael Spregelburd. Due lavori tosti, con una compagnia fortissima. Fermo restando che di strada ne devo fare ancora tanta, mi piacerebbe ben presto mettere in scena anche qualcosa di mio. Già in un certo senso l'ho fatto insieme ad alcuni allievi dell'Accademia, con una compagnia non ancora formalizzata. Non abbiamo una specificità, ma la cifra è abbastanza leggera, nel senso che abbiamo portato in scena Woody Allen, come anche i Monty Python. In programma abbiamo "In alto mare", un testo di Slawomir Mrozek, autore polacco del Teatro dell'Assurdo, molto interessante perché narra la storia di tre naufraghi dispersi su una zattera, che a un certo punto si guardano perché le provviste sono finite, e decidono che uno di loro deve essere mangiato. Inizia così tutto un lavoro psicologico da parte di due che si uniscono contro il compagno. E' il gioco del più forte e del più debole, che si intreccia con discorsi sulla vita, sulla politica, la società. Veramente un bel testo, sempre molto surreale".

Cosa dire, dunque, a un giovane che ha creduto sin da piccolo che quello che per altri è solo un sogno, per lui era la vera strada da intraprendere? Cos'altro dire a chi, come Fabrizio, ha dovuto scegliere se inseguire questi sogni nella sua terra, o spiccare il volo lontano dal nido materno? Senza ombra di dubbio che ha avuto ragione e che i suoi sacrifici, così come quelli fatti dalla sua famiglia, non sono stati inutili, portando oggi sul Red Carpet di Venezia il sole e l'azzurro della Sicilia attraverso il suo sorriso e lo sguardo aperto al mondo. L'unica cosa che gli si può dire è che, dopo avere visto il 6 settembre "Bella Addormentata", torneremo nelle sale cinematografiche il 14 per goderci "E' stato il figlio" con la seconda intensa interpretazione di un giovane attore, che promette di arrivare veramente molto lontano.

G.S.



Ritorno a Benevento, poliedrica città-spettacolo

Angelo Pizzuto

La 33a edizione della Rassegna Città -Spettacolo di Benevento (in programma sino al 16 settembre) moltiplica, ancora una volta, i suoi palcoscenici naturali proponendo oltre quaranta spettacoli di teatro, musica, danza, poesia, oltre a convegni e, meeting, mostre d'arte. Lungo le tracce di un passato millenario, di un auspicio di divertimento e 'quotidiano stupore'- secondo i postulati della migliore ricerca e divulgazione scenica. Tantissime le opportunità di incontro e dialogo: dalle ansie metropolitane di Gabriele Di Luca alla bellezza di antiche automobili in corteo; dalla raffinata comicità della musica napoletana riletta dai Virtuosi di San Martino alla martellante scrittura drammaturgica di Annibale Ruccello; dalla inedite invenzioni 'teatraltelevisive' di Roberto Russo al crudele paesaggio umano di Davide Morganti. Ed ancora, l'inquietante Lucignolo di Claudio B. Lauri, la 'vita fatta favola' da Silvio Laviano, la comicità irresistibile di Marc Camoletti, l'incubo notturno di padre Shakespeare, le ansie dell'uomo-toro nel suo labirinto, il gioco teatral-musicale di una Broadway ritrovata dove meno te lo aspetti.

Gli orchestrali del Conservatorio di Musica Nicola Sala di Benevento inaugurano la rassegna (al Teatro Romano) con 'L'elisir d'amore' di Donizetti in un allestimento che segna la partecipazione di oltre cento elementi tra cantanti, orchestrali, coristi e altre figure quali i pianisti accompagnatori, i direttori di palcoscenico, gli assistenti d'orchestra: ruoli e professioni del mondo del teatro che gli studenti hanno modo di conoscere e praticare in uno dei rari spazi protetti del mondo accademico.

Ha inizio intanto la sezione teatrale (che 'invade' il centro storico dal vespro sino all'alba) con "Raccontami Benevento", progetto di Giulio Baffi e Giovanni Petrone, in collaborazione con il FAI provinciale, presso il Rudere della Chiesa di San Lupo, dove Lello Seroa recita "Ad occhi chiusi" e Loredana Piedimonte "La Zoccolara", entrambi 'ospiti' del sinuoso Cimitero dei Morticelli situato nel vecchio quartiere Triggio dietro al Teatro Romano. Liddove, da un angusto cancello in ferro battuto, decorato con teschi, si entra in un giardino gotico- medievale, ed in cui- lungo le pareti perimetrali -si possono scorgere, distintamente, tanti piccoli loculi sovrapposti

Si parla e si ricorda con affetto Paolo Petti, grande scenografo scomparso recentemente, attraverso le testimonianze di Mariano Rigillo e il film "Quijote" di Mimmo Paladino. Per proseguire con "Mortal Kabaret" di Roberto Russo (regia di Fabrizio Bancale), grottesco show simil- televisivo che assembla le aspirazioni più basse della comune vita quotidiana adagiata sui format più deprecabili di una società narcotizzata dallo strumento della televisione. In scena Riccardo Polizy Carbonelli, Daniele Russo, Bruno Tramiche, Michele Ruoppolo, Sergio Fenizia, Raffaele Parisi. Plausibile attesa per "Ferdinando" di Annibale Ruccello, vulcano e meteora del teatro di cultura napoletana del secondo novecento,



scomparso giovanissimo in un incidente d'auto (nel 1986) e noto ai più per il pluri-rappresentato "Le rose di Jennifer". Nello spettacolo diretto da Arturo Cirillo il fulcro della rappresentazione fa perno su una scelta di 'logica sedimentata'. "Logica, perché riconosco in Ruccello un mio maestro- ribadisce il regista- un autore al quale sono tornato più volte, e con spettacoli per me fondamentali. Sedimentata, perché 'Ferdinando' è lo spettacolo che da ragazzino vidi insieme alla mia amica Fabrizia Ramondino, è che in buona sostanza ha condizionato le mie successive scelte professionali". Straordinario mélange di ricalchi coltissimi e di rimandi ironici, il testo attinge alla lingua della tradizione ed al romanzo storico italiano (in primis a De Roberto), assimilando atmosfere degne di Proust e domestiche violenze consone a Genet ed ai "Parenti terribili" di Cocteau.

Si continua con un'altra Prima Nazionale, presso l'Arco del Sacramento. "L'anima buona di Lucignolo" di Claudio B. Lauri, regia di Luca Saccoia, è una favola in musica che racconta una storia inedita, nuova rispetto al modello collodiano, uno spettacolo di teatro musicale che tenta di rendere 'performance' a più maschere un'idea universale di iniziazione puberale così come tramandata dal mito di Pinocchio.

"Giulio Cesare di notte", al Mulino Pacifico, elaborato da Pino Carbone (sulla traccia shakespeariana) attraversa il sonno degli spettatori - non più di trenta per volta - in un teatro che diventa rifugio in cui uomini e donne condividono con altri "luogo e tempo lungo da passare prima che faccia l'alba" Un sogno, un incubo, una veglia, un'attesa? Il teatro come modo 'alternativo e antagonistico' di percepire la realtà. "Non un lavoro che dura tutta la notte", ma che avviene durante la notte, durante le ore in cui tutto il resto "sembra essere fermo è addormentato". Ma che così non è mai, né mai potrà essere, sino a che esisteranno 'inquietudine e rovelli'- come annotava nel suo diario Fernando Pessoa.

Giuseppe, da adolescente a rischio a velista



La passione per il mare lo ha salvato da un futuro che forse era già segnato, insegnandogli presto a essere responsabile in una regata come la Palermo -Montecarlo. Giuseppe Verdone, 18 anni, è uno dei tanti ragazzi siciliani con un passato da 'minore a rischio' e un presente che si è già riscattato: dopo soli tre mesi di allenamento ha fatto il 'drizzista' in regata, cioè ha imparato a issare tutte le vele in una competizione di primo piano. Una passione che lo ha spinto a prendere la patente nautica e che lo porterà ad essere istruttore della Lega navale. "Dopo quello che ho passato voglio far capire ad altri ragazzi quanto è bello il mare". Che il suo impegno sia diventato passione lo si vede anche dal tatuaggio a forma di ancora che porta sul collo.

La sua testimonianza è una delle tante tra quelle di circa 400 ragazzi che hanno partecipato al progetto 'Crescere educando' pensato proprio per aiutare i giovani a rischio a reinserirsi in un percorso di legalità'.

A Palermo è stato siglato il protocollo d'intesa con la cooperativa sociale 'Azzurra' e il Centro per la giustizia minorile della Sicilia. Diverse le iniziative che hanno coinvolto i 400 ragazzi delle province di Palermo, Caltanissetta e Messina, dai corsi di cucina a quelli di vela, ai cortometraggi realizzati. Uno dei corti sarà presentato al Giffoni Film Festival.

Il progetto 'Crescere educando' è finanziato dall'assessorato regionale della Famiglia e dal ministero della Gioventù con i fondi dell'accordo di programma quadro 'Giovani protagonisti di sé e del territorio'. Momento cruciale dell'iniziativa è stato il varo, alla

Cala di Palermo, di un'imbarcazione costruita dai ragazzi e che è stata messa in mare. "Si tratta della quinta barca realizzata dal 2005 ad oggi – dice Giuseppe Tisci, presidente della Lega Navale di Palermo – ogni anno offriamo gratuitamente lezioni di vela ai giovani disagiati e grazie a questa intesa potremo offrire sicuramente maggiori opportunità di crescita per i giovani".

"In questi anni sono aumentate le aree di disagio a causa dell'aumento delle separazioni, per cui serve maggiore opera di prevenzione e di recupero - ha detto Angelo Meli, direttore del Centro per la giustizia minorile per la Sicilia. Nella nostra regione i minori sotto procedimento sono circa 1.500, di cui solo poco più di un centinaio negli istituti penali. Segno che il carcere alla fine è l'extrema ratio". L'iniziativa è sostenuta anche dalla provincia di Palermo. Alla costruzione della barca a vela, 'Azzurra 600', già varata con successo alla Cala di Palermo, hanno partecipato 15 ragazzi, ma l'esperienza più dura è stata imparare a convivere seguendo una disciplina su imbarcazioni di 6 metri, confrontandosi con altri coetanei dal passato turbolento. "In mare ti confronti con le tue paure, con i tuoi pensieri - racconta Giuseppe – non puoi mentire, devi faticare, lavorare in sinergia con gli altri membri dell'equipaggio". Così Giuseppe ha imparato cosa vuol dire sacrificio, lavoro, lealtà. E proverà a insegnarlo ad altri giovani che il mare, forse, finora lo hanno solo sognato.

A.L.



La Banca del tempo cresce in Sicilia

Così ci si scambia amicizia e servizi utili

Antonella Filippi

Versi tempo libero, prelevi bisogni e regoli ogni transazione in termini orari. Certo, l'istituto di credito è molto particolare, ai suoi sportelli non si riscuotono interessi e non si deposita denaro ma la propria disponibilità a scambiare prestazioni con altri «correntisti». Moneta corrente? Le ore, che si rendono e si danno. Ovviamente, circolano conti correnti e libretti di assegni e il massimo degli utili si raggiunge quando non rimangono depositi in cassa e il correntista ha esaurito gli assegni. Se occorre, si può anche far ricorso alla ricapitalizzazione. Del tempo, ovviamente. Perché la Banca del Tempo (BdT) si nutre non di denaro ma di minuti. Il risultato è presto detto: nessuna spesa - tranne in qualche caso, una minima quota d'iscrizione - e tempo prezioso guadagnato, per i correntisti, per le loro famiglie, per la qualità della loro vita e del territorio in cui abitano.

Il tempo è risorsa preziosa e strategica da investire con cautela e da valorizzare anche attraverso nuove modalità. In preda allo spread, oltre alle Banche del tempo, fa tendenza l'arcaico baratto, agevolato dalla modernissima rete, luogo in cui aumentano i siti dedicati allo scambio di beni, servizi e lavoro. E aumentano i mercatini dove sostituire il superfluo con il necessario: ti do il mio secondo, e inutilizzato, televisore, tu mi dai la tua friggitrice che desidero da tempo. Ma esiste anche la versione «beni per prestazioni»: un cellulare «pensionato» per una lezione di russo. Roba concreta, quasi a esorcizzare le complesse operazioni finanziarie e gli incomprensibili gesti degli operatori di Borsa, e a sfuggire alla morsa della spending review, tanto per usare paroloni terrificanti diventati familiari, a forza di sentirli ripetere. È l'economia senza monete. Nelle Banche del Tempo ogni ora data è uguale a quella ricevuta, non c'è differenza tra un'attività manuale - la riparazione di un elettrodomestico - e un lavoro di natura intellettuale come può essere una lezione d'inglese. Dopo l'adesione, a ogni socio viene intestato un regolare conto corrente/tempo e consegnato un libretto di assegni/tempo. L'unico obbligo è quello di ricambiare le prestazioni ricevute, sempre sotto forma di ore. Ci pensa lo sportello bancario a rilevare gli scambi e fornire periodicamente a ciascun socio l'estratto conto della sua situazione di debito/credito oraria. Per fondare una BdT bastano poche persone che costituiscono il gruppo promotore, nel quale inserire nuovi correntisti. È difficile quantificare il numero di BdT presenti in Italia perché molte non si collegano in rete: sul sito dell'Associazione nazionale Banca del Tempo di Roma risultano 17 BdT in Sicilia, di cui 6 iscritte all'Associazione. Il coordinamento per la Sicilia è ad Alì Terme, dove Nina Di Nuzzo è la responsabile di «Insieme è meglio», oltre a essere la vicepresidente nazionale per il sud. «L'Associazione "Tempo prezioso" (tempo.prezioso@libero.it) che ho fondato a Palermo nel 2009, fa parte dell'Associazione e ogni anno in ottobre festeggiamo la giornata nazionale», spiega Enzo Molinelli. Molinelli è stato agente di commercio, direttore della Invernizzi ad Agrigento, oggi è in pensione: «Ho 14 anni moltiplicati per cinque lustri», scherza. E continua: «Sto per consegnare la tessera numero 160, tutti noi soci abbiamo quasi una vocazione a far del bene, una "forma mentis". Ci piace venire incontro a determinate esigenze di alcune persone, soprattutto di quelle più anziane, sole, che non arrivano a fine mese con lo stipendio. E che sono in aumento. Cerchiamo di farle risparmiare». Senza far girare soldi: «Certo, e le spiego come. Siamo in contatto con correntisti di tutto il mondo, abbiamo i nostri convegni in cui ci incontriamo. Se devo



andare a Montreal, so di poter contare su un "collega" che viene a prendermi in aeroporto, prenota per me l'hotel e mi mette in contatto con una realtà sconosciuta. Abbiamo una BdT a San Pietroburgo, a ottobre si affilierà una BdT della Transilvania. Tempo fa, per una visita medica, un socio di Catania doveva venire a Palermo: gli ho detto di fermarsi con la macchina in un punto preciso della Circonvallazione: da lì in poi, a lui, avrei pensato io. Un aiuto economico non deve necessariamente passare dagli euro, può arrivare dai lavori. Io do lezioni di scacchi, eppure mai nessuno mi ha chiamato per questo, ma so anche riparare le tapparelle, l'ho fatto di recente e sono stato pagato in ore, che poi userò per mie future necessità». A Catania c'è l'Associazione Clepsidra (bdtclepsidra@virgilio.it), nata nel 2009, presidente Santa Agata Pasceri, ragioniera di 57 anni che da tempo ormai ha smesso di lavorare. Gli scambi più curiosi? «Ogni BdT fa riferimento all'ambiente in cui nasce, al proprio territorio, io ho con me professionisti, avvocati, ingegneri: il loro tempo può riguardare una consulenza professionale o può sconfinare in altri campi. C'è chi si occupa di dare lezioni d'inglese o di ginnastica, chi parla di ambiente, chi organizza escursioni, chi fa la babysitter e chi si prende cura degli anziani. Possiamo contare pure sulla presenza di extracomunitari: un ragazzo indiano, per esempio, insegna a cucinare il cibo del suo Paese».

E che risultato si raggiunge? «Più d'uno. Si sviluppano relazioni tra individui, si migliora la qualità della vita e l'utilizzo del proprio tempo, si sperimentano mestieri senza attinenza con la propria attività lavorativa: chi ha detto che un avvocato non possa essere un ottimo giardiniere?». La tipologia dei «correntisti»: «Sia uomini che donne, la più anziana sono io che ho 57 anni», dice la Pasceri.

Il territorio di riferimento è, generalmente, quello della città, del quartiere, del palazzo e - perché no? - della famiglia: proprio in casa la BdT può diventare un gioco, uno strano Monopoli senza banconote. Insomma, un'economia complementare, non antagonista a quella tradizionale, che prova a scalfire la solitudine e a ridurre le uscite. Perché la BdT ha due mani: una che prende, una che dà. Al contrario dello Stato che, monco, ne utilizza una sola. Facile indovinare quale.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana